seskera

SCIACCA E LE SUE TERME

★ ANNO 2 N. 4 ★ PERIODICO DI TURISMO ★ ATTUALITÀ ★ INFORMAZIONI ★



Scansionato con CamScanner



■ TERME SELINUNTINE DI SCIACCA ■ DELLA REGIONE SICILIANA ■ STAGIONE TERMALE ■ 15 APRILE ■ 15 NOVEMBRE ■ APERTE TUTTO L'ANNO ■ TUTTE LE CURE ■ STUFE VAPOROSE NATURALI DI SAN CALOGERO ■ NUOVISSIMI ALBERGHI ■ MODERNA ATTREZZATURA ■ ACQUA SANTA ■ ASSISTENZA MEDICA ■

Scansionato con CamScanner

Patria di Agatocle, re di Siracusa; di Federico Incisa, celebre capitano nei Vespri Siciliani; di Tommaso Fazello, primo tra gli storici della Sicilia, è situata a Mezzogiorno dell'Isola, di fronte a Pantelleria e Tunisi. Lungo la ridente spiaggia vi ha la popolosa borgata di mare, con bellissimi stabilimenti balneari. Salendo il piano inclinato della collina, all'altezza di 50 metri vi è la Piazza del Popolo, una vera terrazza sul mare. La città, la cui origine è preistorica, nei secoli XV e XVI fu funestata dalle lotte fratricide delle famiglie Luna e Perollo, delle quali esistono gli avanzi dei lussuosi castelli, lotte che fecero emigrare circa 50 baroni che nobilitavano la città. Sono celebri le acque termali, a breve distanza dall'abitato, e le famose stufe vaporose naturali, situate sul Monte S. Calogero, uniche in tutto il mondo.

SCIACCA - Panorama del mare



Scansionato con CamScanner



intervista con Accursio Ciancimino commissario alle Terme di Sciacca

Con decreto del Presidente della Regione Siciliana del 5 settembre 1960n. 506 e con decreto registrato il 12 novembre 1960, l'Ing. Ciancimino Accursio e l'Avv. Carlo Puleo sono stati nominati rispettivamente Commissario e Vice Commissario delle Terme di Sciacca. I nuovi amministratori dell'Azienda Termale rivolgono attraverso la bella rivista « Ses-kera » il saluto alla cittadinanza di Sciacca, alle autorità regionali e locali.

Da un colloquio che abbiamo avuto col nuovo commissario abbiamo appreso che egli si propone vasto piano di miglioramento della attrezzatura termale e spera di portare a compimento alcune importanti opere. L'Ing. Ciancimino spera nella sensibilità delle autorità regionali affinchè al più presto il nuovo grande albergo termale regionale venga al più presto arredato e aperto al pubblico e si augura di vivo cuore che la sua opera rivolta a tale scopo possa sortire gli effetti sperati e ottenere che l'albergo sia aperto e funzionante col 15 aprile, data questa dell'apertura della stagione termale. Il nuovo commissario spera inoltre di condurre a buon termine i colloqui già iniziati col comune per l'illuminazione del Lungomare delle Terme già completato e collaudato nei magnifici lavori d'impianto. Altra cosa che sta a cuore all'ing. Ciancimino è la viabilità Sciacca-Palermo che come si presenta allo stato attuale è una grave remora allo sviluppo turistico della nostra città termale. Ultimo problema da affrontare resta quello dell'intensificazione dei rapporti con i vari Enti assistenziali convenzionati per un sistema di cure a carattere sociale senza tuttavia tralasciare d'incrementare il turismo di qualità che dovrebbe trovare degno alloggio nel grande albergo termale regionale che si spera venga affidato in gestione ad una compagnia di grandi alberghi che introduca questa nostra meravigliosa realtà alberghiera nel suo giro di affari turistici.

Un programma indubbiamente bello che noi auguriamo di tutto cuore all'ing. Ciancimino di potere al più presto realizzare.

Scansionato con CamScanner

il melqarth di sciacca e l'adad di selinunte

Il N. 2 di questa rivista « SESKERA », con l'articolo di Vincenzo Porrello Cassar « LA STATUETTA NEL FORZIERE », riproponeva il problema interessantissimo del rinvenimento della statuetta di rame ormai nota negli ambienti archeologici internazionali come « il Melqarth di Sciacca ».

La storia della piccola statua è conosciutissima: cinque anni fa, al largo di Selinunte, le reti del motopeschereccio sciacchitano « Angelina Madre » la riportavano alla luce. Dal marinaio che la aveva trovata al signor Giovanni Tovagliari, colto collezionista della Città delle Terme; dal Tovagliari a una bacheca della Biblioteca Comunale di Monsignor Cassar: poi, oggetto di una vertenza giudiziaria, veniva sequestrata. Dopo millenni di tenebre un breve e burrascoso sprazzo di luce; poi, di nuovo, il buio triste e prosaico della cassaforte, senza neppure il conforto di quel raggio blu che prima stentava a raggiungerla in fondo al Mediterraneo.

Tutti sanno com'è fatta la sttaua della quale ci stiamo occupando: è di rame, è alta trentotto centimetri, pesa poco meno di tre chili, e rappresenta una figura virile col braccio destro alzato e col sinistro proteso in avanti (foto N. 1). Tesa in avanti è anche la gamba sinistra.Un cortissimo perizoma, e una tiara con ai lati due piume; la barba a ventaglio e le occhiaie ormai svuotate della pasta di vetro o delle pietre dure che — probabilmente — una volta le riempivano.

Conosciamo moltissime sculture orientali anteriori al primo millennio a C., e numerosi bronzetti, sullo stesso tema plastico della statuetta di Sciacca; tutti rappresentanti, nello stesso atteggiamento e con gli stessi attributi il Dio della tempesta e del fulmine, venerato — ovviamente con nomi diversi — nella massima parte delle antiche religioni. Dobbiamo ricordare:

a) La divinità fenicia da Arado, di influsso hittita, conservata al Louvre. Rispetto alla statuetta sciacchitana, questo bronzetto presenta alcune diffrenze nell'abbigliamento del personaggio raffigurato: la tiara conica non è adornata lateralmente dalle due piume; il gonnellino è notevolmente più corto. Identico è invece l'atteggiamento. (La foto relativa può essere vista nella Enciclopedia Italiana « Treccani », vol. XIV voce «Fenici», pag. 1001), (Louvre, Arch. Phot. d'art. et d'hist.).

b) La raffigurazione di Teshup, Dio hittita della tempesta, del noto rilievo da Zengirli (Siria settentrionale) (v. O. Weber: « Hetitische Kunst) Per la foto relativa: Enc. Treccani, vol. XVII, voce: « Hittiti », pag. 513). Differenze: anche qui la tiara, di forma conica manca delle piume laterali, e il gonnellino dal .dio arriva a coprirgli appena l'inguine.

L'ADAD di Minet EL BEIDA





« Il MELQART di Sciacca »

Scansionato con CamScanner



L'inedito ADAD di Selinunta



« Gli attribuenti dell'ADAD di Selinunte »

c) L'Adad di Minet-El-Beida (porto di Ugarit, antichissima città costiera della Siria settentrionale) anch'esso conservato l Louvre (foto N. 2).

Differenza: l'assoluta mancanza della barba nel personaggio. Analogie: la identica tiara con le piume ai lati, l'identica lunghezza del perizoma.

d) L'Adad di Ras Samrah, notissimo, attualmente custodito in località sconosciuta.

e) Il Reseph del museo Pelizeus, di Hildesheim-Annover.

Adad è un dio del pantheon Sumero Bamilonese ed Assiro. E' il dio della tempesta, del vento e della pioggia. In Sumeria fu chiamato « Immer », in Babilonia anche « Ramman » che significa « il tonante » ... Essendo la divinità di uno dei fenomeni naturali più comuni, l'Adad dei babilonesi ed assiri somiglia molto al dio della tempesta e della pioggia degli altri popoli, e specialmente a quello che si adorava in Siria ed Asia Minore... Il suo simbolo è il fulmine. E' da escludere che sia di origine occidentale, è invece un dio sumero antichissimo. (Treccani, voce « Adad »).

Anche Teshup, dio ittita della tempesta, è identico di carattere all'Adad mesopotamico e aramico, ed a tutti gli dei della tempesta e del fulmine dell'Asia Orientale antica, nonchè a Zeus greco e a Iuppiter latino. (Treccani, voce «Teshup »).

Anche Reseph e Melqarth aggiunsero — secondo alcuni — ai loro tradizionali attributi il dominio del fulmine e della tempesta.

Questa rapida panoramica sulle antichissime divinità della folgore, presso gli antichi popoli del Medio Oriente e del bacino del Mediterraneo in genere nonchè l'esame delle relative figurazioni plastiche, ci autorizzano a riconoscere nella statuetta di Sciacca la rappresentazione di uno qualsiasi di questi «tonanti ».

Possiamo dire allora che il « Melqarth » saccense ha il braccio alzato nell'atto di scagliare un fulmine. Le piume di struzzo ai lati della tiara, segno distintivo — secondo alcuni autori — delle divinità e degli altissimi funzionari, contribuirebbero ad allontanare il dubbio che si sia voluto rappresentare semplicemente un guerriero che sta scagliando una lancia.

Una volta attribuito alla statuetta il nome del dio fenicio Melqarth, — com'è stato fatto, — è legittimo che il lettore si chieda qual'è l'eccezionale importanza di questo idolo, al quale tanti Musei, studiosi e archeologici si sono interessati, e si interessano tuttora attivamente. In effetti il valore del rinvenimento di Sciacca è notevolissimo, e diremo subito perchè.

Oggi è controverso se i Fenici, nei loro viaggi transmediterranei, abbiano fondato colonie sulla costa meridionale della Sicilia. Alla tradizione, che, da Erodoto in poi, aveva accettato la tesi della colonizzazione fenicia, si è opposta tutta una corrente di studiosi, adducendo come principale argomento il fatto che non si sono rinvenute in Sicilia obbiettive testimonianze di questa colonizzazione. Il rinvenimento di una statua fenicia nelle acque di Sciacca potrebbe contribuire in maniera determinante a risolvere la « vexata quaestio » nel senso conforme alla tradizione.

E' questa la tesi del prof. Stefano Chiappisi, sostenuta in numerose pubblicazioni. — Ma un ritrovamento effettuato in mare, ad alcune miglia dalla costa, non può dimostrare l'esistenza di una colonizzazione: può provare, con sicurezza, soltanto che una nave fenicia è passata per dove lo stesso rinvenimento è avvenuto. In questo senso, per la verità, si è appreso lo stesso Chiappisi: « Tuttavia non rigettiamo di un tratto l'ipotesi che la galera fenicia conducente la statuetta, navigasse di cabotaggio dalla Fenicia o verso la Fenicia, lungo la rotta nordica del Mediterraneo, delle colonie d'Iberia (Tartesso e Gades) e d'Africa (Lixus) e non avesse quindi alcun nesso con le colonie fenicie della Sicilia ».

In conclusione, ci sembra che il Melqarth di Sciacca possa essere di grande utilità ai fini della determinazione delle rotte fenicie attraverso il Canale di Sicilia.

A questo punto, abbiamo il piacere di presentare ai lettori di questa rivista un documento inedito, che forse potrà dare un notevole contributo alla dibattuta « questione fenicia ».

Si tratta della statuina fittile riprodotta nella foto N. 3, attualmente nella collezione del cardiologo parigino dr. Paul Byelik, rinvenuta a Selinunte nel 1815 (alta cm. 20).

L'analogia col tema plastico delle statue fenicie e delle raffigurazioni precedentemente esaminate, appare con evidenza. L'atteggiamento dell'individuo che si è voluto rappresentare è sempre lo stesso: una figura virile col braccio destro alzato nell'atto di scagliare qualcosa; ben equilibrata dalla gamba sinistra tesa in avanti. Altro elmento di analogia è la larga barba a ventaglio (assente, peraltro, nell'Adad di Minet-el-Beida. V. foto N. 2). Per quanto riguarda l'abbigliamento, la corta tunichetta, che, arrivando all'inguine, scopre i genitali, ricorda quella del Teshup di Zen-

Scansionato con CamScanner

girli, nonchè l'altra della divinità fenicia da Arado.

L'alta tiara non è adornata dalle due piume laterali. Ricordiamo che questo ornamento, presente nell'Adad di Minet-El-Baida e nel Melqarth di Sciacca, manca invece nella divinità da Arado e nel Teshup di Zengirli.

(Dobbiamo inoltre ricordare la singolare somiglianza fra questo «Adad di Selinunte» e il « Phersu in fuga» della «Tomba degli Auguri» di Tarquinia).

Se analogo è il tema plastico fra lo Adad di Selinunte e le altre rappresentazioni del dio della tempesta sin qui esaminate, dobbiamo dire che ben diverso è lo svolgimento di questo tema.

L'Adad selinuntino è interpretato, infatti, con un realismo che manca del tutto nelle ieratiche ed impersonali raffigurazioni citate. Lo stile di questa interessantissima ceramica è lo stesso di tutta una serie di terrecotte sinora genericamente considerate come « greche di tipo arcaico ». Queste terrecotte, per lo più molto semplici e plasmate senza stampo, possono essere caratterizzate dalle alte tiare che coprono il capo della massima parte dei personaggi maschili rappresentati.

Dobbiamo ricordare, a questo punto, che « presso i popoli dell'Asia in genere, e specialmente dell'Asia minore, era comune una specie d'alto copricapo, fatto di tessuto o di pelle, noto nel mondo greco sotto diverse denominazioni, di cui la più diffusa era quella di « tiara » o « mitra ». La sua forma poteva subire varie modificazioni: una delle più frequenti era quella a cono, con la punta ripiegata in avanti: tale forma è quella detta modernamente « berretto frigio »; essa serve a distinguere, su monumenti greci e romani, personaggi storici o mitici di stirpe orientale e barbara in genere Ciò perchè i greci dell'età classica, come pure i romani, non usavano portare alcuna specie di copricapo, all'infuori dell'elmo, o di speciali copricapi per lunghi viaggi (v. Petaso) (Treccani, XXXIII, voce « Tiara ».

La mitra non dev'essere, per nessuna ragione confusa col « pileo », che è una calotta molle, semplice o di forma ovale, per lo più a punta, ma sempre aderent al cranio.

Infine, possiamo trarre le seguenti conclusioni:

I) Il Melqarth di Sciacca è un documento validissimo a testimoniare le rotte fenicie lungo la costa meridionale della Sicilia.

II) L'Adad di Selinunte potrebbe costituire l'interpretazione secondo una tecnica locale di una divinità del pantheon fenicio. Se si accogliesse questa tesi, da essa scaturirebbero due importantissime conseguenze:

a) Si proverebbe un sincretismo — sinora non dimostrato — in atto sullo scorcio del X secolo a. C. fra la religione originaria della fenicia e quella siciliana dell'epoca;

b) Bisognerebbe riesaminare, e classificare come « di influsso fenicio » la copiosa produzione di «ceramiche mitrate» sinora genericamente considerate come «di tipo arcaico» e di influenza ellenica, a causa della confusione fatta fra la tiara orientale e il diverso pileo greco.

III) L'Adad di Selinunte non costituirebbe un reperto archeologico isolato, bensì un prezioso strumento atto a classificare tutta una serie di terrecotte di scavo, con efficacia probatoria complessivamente ben più notevole, ai fini della risoluzione dell'annosa e dibattuta « quetsione fenicia ».

PRIMO VENEROSO



S. Maria delle Giummare

La monumentale Chiesa di S. Maria delle Giummare (Valverde) di Sciacca è sempre méta di devoti visitatori che vi ascendono per ammirare le opere di arte che vi si conservano. Il forestiero si chiede stupito: « Qual'è la storia di queste Giummare? » La monumentale chiesa sorge ad oriente della città su un poggetto prossimo al Castello dei Conti Luna. Anticamente sul poggio crescevano in abbondanza le palme-nane (chamaerops humilis) che diedero alla Chiesa stessa la denominazione di S. Maria delle Giummare, nome dialettale della pianta che così chiamavano gli Arabi.

I primi pagani convertiti al Cristianesimo nel IV e V secolo vi onorarono la madre di Dio sotto il titolo di S. Maria delle Giummare che scelsero come protettrice all'industria delle giummare che lavoravano facendo crine, scope, corde, assire, stoie, coffe, « cuffuna », sporte e tante altre cose. E così trovava da vivere tanta gente. Prima del X secolo sorse un grande monastero che fu denominato Giummare.

Scansionato con CamScanner

Questa pianta giummara prosperava sul Monte Kronio che gli Arabi e i primi cristiani chiamarono « giummarito ». La stessa pianta prosperava su tutta la costiera che correva da Eraclea a Selinunte; aveva un fusto alto che cresceva, quando non veniva troncato; fino a 5 metri; la sua chioma a forma di cupola, dava un senso di ornamento singolare, che impressionava il visitatore. Il poeta Virgilio, 50 anni a. C., dopo aver visitato l'antica Agrigento, solcando questo mare scrisse nel libro III dell'Eneide v. 705 « Teque datis linguo ventis, palmosa Selinus, et vada dura lego sexis Lilibeia canis ». La parola palmosa attribuita a Selinunte, antica città dorica, ci ricorda come attorno a questa bella città, crescevano in abbondanza le giummare. Studiosi tedeschi, commentando questi versi, affermano che la parola palmosa è il « chamaerops humilis ».

Il monastero delle Giummare che ancora oggi sorge nella sua mole maestosa appartenne all'ordine dei monaci di Clunj ed era uno di quei monasteri detti « duplici », allora ammessi dal diritto canonico, in cui oltre alle monache, vivevano, separati, anche i monaci. Essendo fuori la città, esso monastero, era circondato da alte muraglie che lo proteggevano dalle incursioni dei pirati che allora infestavano le coste della nostra Sicilia.

Per le tristi conseguenze del Vespro Siciliano, i monaci quasi tutti francesi dovettero abbandonarlo e fu allora con bolla del 9 gennaio 1299, cambiato in Regio Priorato col titolo di S. Maria della Giummare di Sciacca. Nel maggio del 1401 con bolla del Papa Bonifacio IX vi si trasferirono le monache del monastero di Valverde di Caltabellotta, avendo la nobile signora Margherita Montaliana chiesto al Papa la grazia del trasferimento della sorella Agata, abadessa di Caltabellotta, e delle suore che avevano bisogno del « clima dolce di Sciacca e dei bagni termali».

Personaggi illustri gravitarono attorno ad esso. Nelle sue mura accolse re, regine, principi e guerrieri. Margherita Peralta, vedova, vi pianse amare lacrime. Il 10 luglio 1529 il capitano Impugiades si accampò con mille fanti nello atrio del monastero. La baronessa Brigida Bianco di Mazara, moglie del Perollo, vi trovò rifugio con i figli e 60 dame e ne uscì poi in gramaglie per sciogliere dalla coda del cavallo il cadavere del marito ed assistere nella vicina chiesa di S. Francesco ai solenni funerali.

Sac. Michele Arena

I GRANDI ALBERGHI

un problema improcastinabile

Nel 1903 il Duca degli Abruzzi onorò Sciacca e i suoi bagni di una visita che si prolungò di qualche giorno mentre la flotta con a capo la nave Liguria erasi ancorata al vicino porto.

Il Duca degli Abruzi ebbe parole di alto elogio per i bagni e per le stufe assicurando che se Sciacca avesse provveduto a gestirli con impianti adeguati sarebbero diventati i primi bagni del mondo (vedi « L'Ora » del 7 giugno 1903). Oggi le Terme di Sciacca non sono le prime del mondo anche se hanno tutti i presupposti e le proprietà per esserlo. Non lo sono per un complesso di motivi lunghi da analizzare. La mancanza di un regolare Consiglio d'Amministrazione e le gestioni Commissariali che si sono succedute non hanno potuto affrontare e sviluppare quei problemi vitali per lo sviluppo termalistico di Sciacca, sviluppo che, anche se in minima parte c'è stato, non è stato proporzionale alla ricchezza minerologica che le Terme di Sciacca costituiscono, mancanza di sviluppo che ha lasciato deluse le leggittime aspettative dei Saccensi che speravano di vedere la loro città assurgere a quella posizione di parità con gli altri centri termali più rinomati del Nord.

A Sciacca si è andato a rilento. Gli organi regionali ancora non valutano ciò che realmente è questa loro proprietà termale di Sciacca, questo bene immenso che possiedono più per grazia di Dio che per loro merito. Quando si pensa che una somma minima è destinata nel bilancio per la propaganda, mentre invece si spendono somme più rilevanti per cose di meno conto, si comprende chiaramente come sia trascurato lo sviluppo delle nostre Terre. Basti pensare che il monumentale Albergo Termale Regionale di prima categoria che è costato alla Regione oltre 500 milioni è chiuso da oltre due anni con grave danno per l'accurata lavorazione dell'interno e dei macchinari. Perchè esso non si aperto? L'albergo, che predispone delle cure dei fanghi e bagni in casa e che avrebbe dovuto attirare il turismo di qualità, è ancora chiuso per la mancanza delle somme di 200 milioni, e che le lungaggini burocratiche minacciano, con un ritardo inspiegabile, di fare restare chiuso l'albergo per una altra stagione ancora. Visto che siamo in tema di alberghi dobbiamo rilevare che un altro grande albergo è stato iniziato a cura della Regione da dodici anni sul Monte Kronio, nei pressi di Sciacca, ma lo stesso non è stato ancora ultimato. Le somme, lasciate per così lungo tempo inutilizzate, se meglio impiegate avrebbero consentito a quest'ora la fine dei lavori di quest'altro grande albergo.

Per il primo e cioè per il grande albergo termale regionale già ultimato, sorge legittimo il dubbio a chi verrà dato in gestione.

La cosa infatti è molto delicata in quanto, se verrà affidato ad Aziende non specializzate in materia, creerà un grave danno per lo stesso e per lo sviluppo turistico e termale della città.

Dopo gli alberghi si potrebbero passare in esame tanti altri problemi ancora non risolti.

Il meraviglioso Lungomare delle Terme è ancora al buio, il progetto per la funivia Sciacca-Monte Kronio è rimasto sulla carta, la strada che porta al Monte Kronio è inadatta e stretta, i locali delle stufe vaporose sono angusti e inadatti allo scopo, la spiaggia del litorale di Sciacca è mal tenuta e quasi non esiste più, mancano i dancing e i ritrovi e manca sopratutto un Circolo ricreativo dove i forestieri potrebbero riunirsi a trascorrere il tempo! Una volta si era detto che c'era un progetto per la trasformazione dell'ex caserma Giannettino in un luogo di cure termali per i militari. Com'è finito questo progetto? Migliaia di mq. di terreno inoltre da anni e anni bloccati per dare sviluppo alla area termale con la costruzione di alberghi e teatri sono rimasti allo statu quo con grave danno per i legittimi pro-

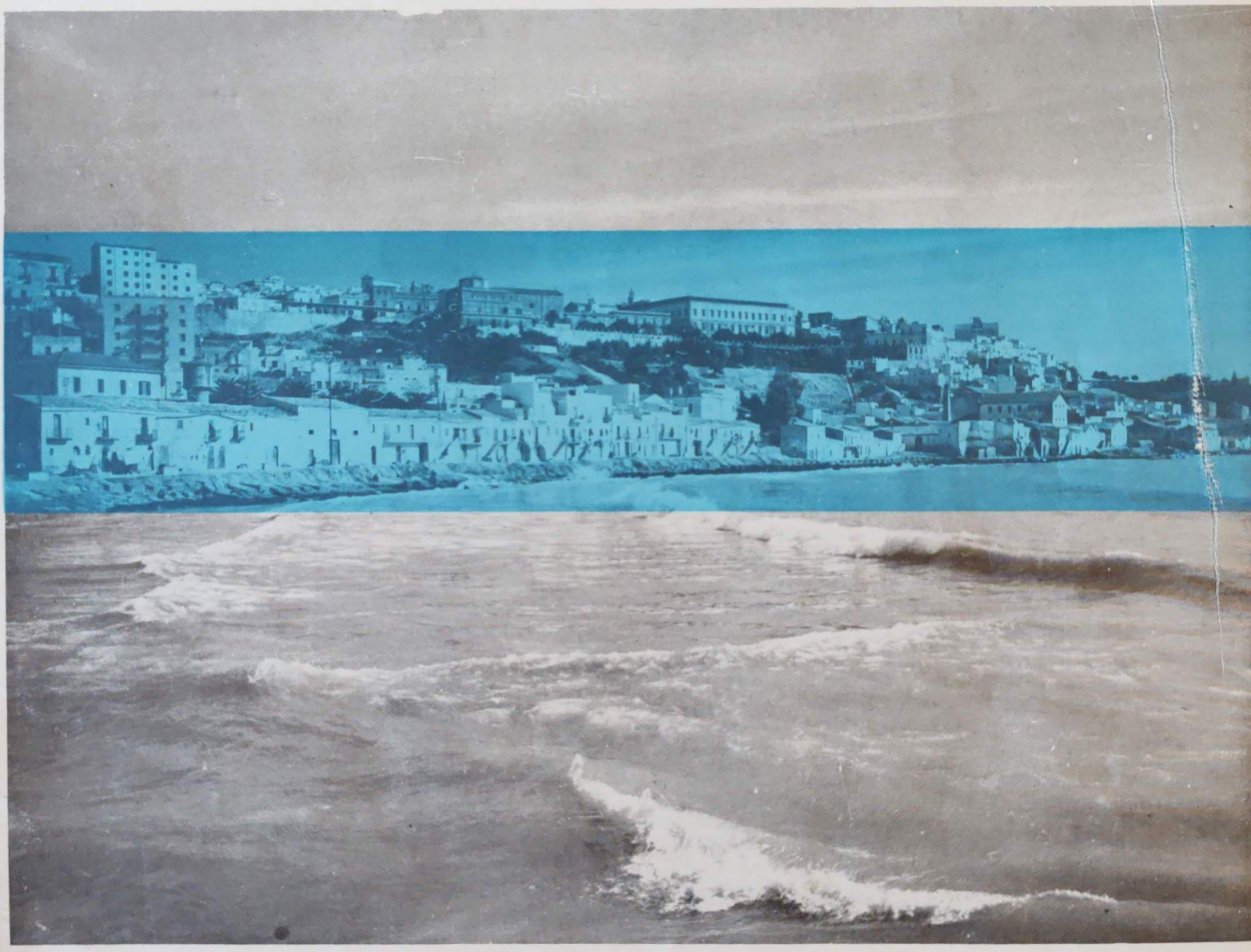
Scansionato con CamScanner

prietari che si sono visti bloccati i terreni senza alcuna contropartita.

Delle vie di comunicazioni stradale e ferroviaria è meglio non parlarne e mentre oggi Abano Terme è collegata con elicotteri con Milano, per venire da Palermo a Sciacca Terme occorrono gomme a prova di bomba e sui treni pazienza a mai finire.

nio e questa ricchezza non vanno abbandonati, ma curati e valorizzati; ma più che dirlo noi (dalla nostra bocca di Saccensi potrebbe apparire presunzione) citiamo quanto dice l'avv. E. Ghezzi, un milanese che ha fatto molti studi su Sciacca e le sue Terme: « ... poichè nelle Terme Selinuntine di Sciacca si raduna il patrimonio idrologico italiano più

possiede; perchè i migliori uomini della finanza siciliana tra i quali ne conosco alcuni ardenti di patriottismo e di amore alla loro nobile terra, diano il loro contributo necessario alla creazione di una stazione termale sapientemente organizzata secondo gli insegnamenti della dottrina idrologica moderna, delle esperienze nostrane ed estere; al



Abbiamo all'inizio citato la visita del Duca degli Abruzzi. Vogliamo ora dire che nei secoli XIV, XV e XVI Sciacca aveva i bagni fulgenti di marmi e vedeva accorrervi re e regine come Ruggero, Guglielmo il Malo, la Regina Costanza, re Pietro d'Aragona, la regina Iolanda, la regina Eleonora e altri. Vorremmo dire che questo nostro patrimo-

cospicuo, più vasto, più vario e più ricco non solo di efficacia terapeutica, ma anche di tradizione storica, medica e persino religiosa e poichè per disavventura questo cospicuo patrimonio giace abbandonato, inerte e infruttifero per colpa degli uomini, ho scritto un libro affinchè la popolazione di Sciacca conosca il valore e l'importanza dei beni che

governo nazionale perchè sia edotto che un nobile talento, donato da Dio a Siacca, sta sotterrato sterilmente per tutti e si sostituisca alla insufficienza di coloro ai quali spetta di disotterrare il meraviglioso dono e farlo fecondo di bene per l'umanità sofferente.

V. PORRELLO CASSAR

Scansionato con CamScanner

bentivegna lo scultore maledetto

Filippo Bentivegna, il contadino scultore ha popolato di fantastiche sculture il suo podere alle falde del monte Kronio.

Filippo Bentivegna è ormai vecchio, oltre 75 anni spesi a coltivare un fazzoletto di terra, a mordere con antichi scalpelli la pietra dura del suo podere, la morbida bianca pietra che egli trasforma in pregevoli e disincantate piccole sculture.

Un incontro con questo scultore lascia stupefatti e sconvolti.

Infatti Filippo Bentivegna si muove, lavora, produce, in una sua atmosfera particolare, personalissima

Egli è tutto, è uomo, è contadino è barone, principe, generale, statista, uomo politico, imperatore. Appunto per questo ha riprodotto i più



Scansionato con CamScanner

famosi personaggi: da Alessandro Magno a Mussolini, da D'Annunzio a Toscanini, da Garibaldi a Vittorio Emanuele III, da Socrate a Pirandello.

Filippo Bentivegna ha coperto d'affreschi le pareti esterne della sua casetta di campagna che il visitatore scopre piena di sacchi di carrubbe, scuture e totem in legno fortissimo di carrubbo e d'ulivo.

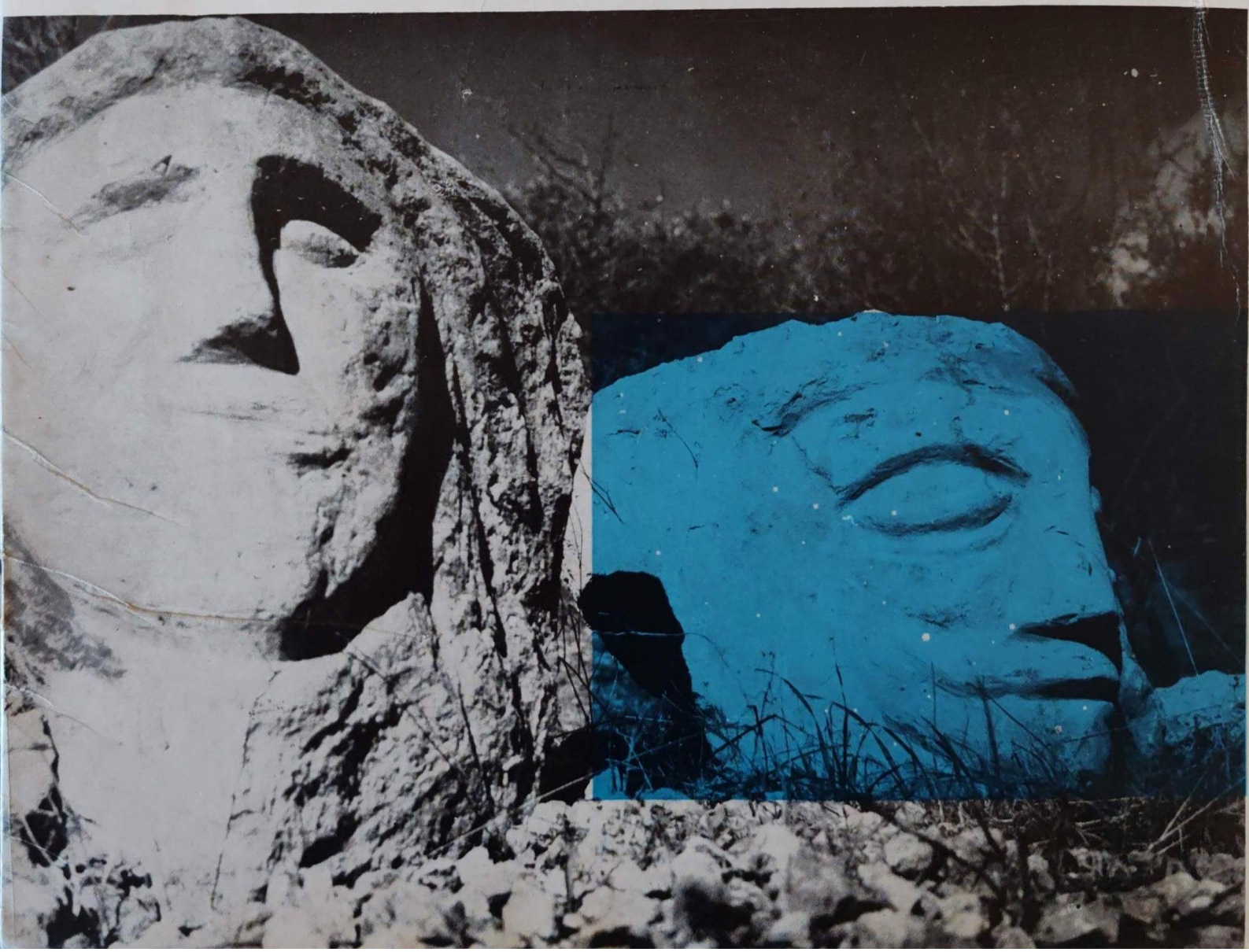
Due cani bastardi sono gli amici custodi di tanta ossessione.

I latrati disperati delle due bestie sempre affamate, si fondono alle improvvise e scattanti nenie arabe di Filippo Bentivegna, personaggio al di fuori del nostro tempo, che si nutre di carrubbe che sparitisce con i suoi cani, che declama, tragico cantore, le vicende della sua inquieta e drammatica vita.

Filippo Bentivegna rifiuta di vendere le sue sculture e sì che denaro ne ha veramente bisogno per far fronte alle più elementari esigenze di vita.

L'unico regalo che accetta dagli estranei è del pane raffermo per i suoi cani.

Un personaggio così inquieto, dominato da un ossessione che non da pace popola questo angolo di terra, alle porte di Sciacca, di figure di ogni tempo, ed ogni passo che voi fate lungo i viottoli del suo piccolo podere affollato di sculture è una rivelazione, è la testimonianza di quella tragedia, che, per tutta una vita, questo moderno discendente degli antichi abitanti dell'isola, ha sempre vissuto nel ruolo di interpetre principale.



Scansionato con CamScanner

UN NUOVO LIBRO DI POESIE DI VINCENZO LICATA

FURUNATA

Con **« Furunata »** (Antonio Vento Editore, Trapani, Collana del Parnaso Siciliano) Vincenzo Licata, nato a Sciacca nel 1906, è alla sua seconda raccolta di versi.

Da tenere presente che la sua prima raccolta di poesie dialettali siciliane « C'è pirmissu? » (Tipografia T. Fazello, Sciacca) uscì nel 1936, uno potrebbe essere indotto a pensare che il Nostro sia un poeta di scarsa vocazione, invece è tutto il contrario: Vincenzo Licata, come, in genere, gli autentici poeti popolari, è poeta di facile e generosa vena e ha scritto tanto quanto ad altri, più dotati di... quattrini, ma privi di scrupoli letterari, basterebbe per mettere su una pila di volumi.

Furunata raduna esattamente 58 composizioni, quasi tutte inedite, (edite solo quattro o cinque poesie già incluse nella prima raccolta, e poche altre pubblicate per la prima volta in « Kronion' o in altri giornali) nelle quali ritroviamo, non ricalcati, ma approfonditi, i motivi che già ispirarono la musa di « C'è pirmissu? ».

Chi conosce questa prima raccolta di Licata, ricorderà che il volume è diviso in diverse parti, che, approssimativamente, corrispondono ai vari motivi di ispirazione della sua poesia: la terra e, specialmente, il mare di Sicilia, la famiglia, la patria, la religione, e, soprattutto, il motivo sentenzioso o gnomico di contenuto morale civile politico.

Tutti questi motivi sono presenti anche in **Furunata** e non sarà difficile al lettore avveduto rintracciarli e distinguerli, (nonostante che l'autore, questa volta, pur ordinando la materia con lo stesso criterio seguito nella prima raccolta, non abbia voluto dividerla in tante sezioni), e vedere quanto sia prevalente il motivo gnomico o sentenzioso rispetto agli altri.

Non v'è dubbio, infatti, che il genere di poesia per il quale il Licata ha sempre dimostrato di avere una particolare vocazione è quello gnomico o sentenzioso.

Questa forma di poesia, una delle più antiche in ogni letteratura o anche la più congeniale all'anima popolare, che occupava già una parte rilevante in « C'è pirmissu? », in **« Furunata »** ha la parte del leone, tanto essa è prevalente rispetto alle altre forme.

E' facile spiegare come questo sia potuto avvenire.

La poesia gnomica o sentenziosa, si sa, nasce dalla diretta osservazione della vita quotidiana e richiede una particolare attitudine a osservare fuori di noi, a vedere quello che accade intorno a noi. Vincenzo Licata sin da giovane ha dimostrato di possedere questa attitudine che col passare degli anni si è venuta naturalmente sviluppando e le amarezze di una vita non facile nè bella hanno contribuito ad affinare e potenziare. Questo ci spiega perchè in **Furunata** la favola e l'apologo (adombranti verità morali per ammaestramento sociale e civile) occupano un maggior numero di pagine rispetto alle altre forme di poesia.

Licata è ben lontano da un tipo di poeta assai comune ai giorni nostri, più propenso alla introspezione che alla osservazione della realtà, al monologo piuttosto che al dialogo.

Egli, da buon marinaio, è sempre proteso a guardare lontano, senza per questo rinunciare a ficcare i suoi neri occhi saraceni nel più profondo dell'anima umana e specialmente dell'anima del buon popolo marinaro di Sciacca al quale egli appartiere ed è spiritualmente legato. Così nasce naturalmente in Licata quella poesia di contenuto sociale civile morale tanto auspicata ai nostri giorni quanto ancora al di là da venire.

Così nascono le belle favole « Lu cani arraggiatu », d'una tragicità commovente, « Lu cani fidili », « Lu mulu e la scecca nica » venate di umorismo, così nasce la satira politica e di costume, « La vinnitta di lu surci », « Lu ventu », « Lu palummaru », « La cursa di li cavaddi » ecc., composizioni tutte nelle quali si sente quanto viva sia la partecipazione del nostro poeta alla vita della sua gente e del suo tempo. Ma, al di là del valore di testimonianza della viva partecipazione del poeta alla vita civile, sociale e politica del suo tempo, non è, a mio parere, in queste composizioni, pur cariche di uno spirito di antica saggezza popolare, che noi dobbiamo ricercare gli aspetti più positivi della poesia del Licata.

La poesia civile, politica, patriottica, si sa, difficilmente riesce ad assurgere a dignità d'arte. Essa rischia sempre di scivolare nella declamazione, che è quanto di più impoetico possa immaginarsi. Succede in questo genere di poesia che il suo contenuto ideale quasi sempre è a tutto svantaggio del valore estetico.

Noi cercheremo pertanto la più schietta e valida immagine della poesia del Licata in quelle composizioni, (per fortuna non sono poche) che gli sono state ispirate dal mare.

Licata, vissuto, per molti anni, a contatto con l'umile, onesta ed eroica gente di mare, a me pare trovi i suoi momenti più felici nelle composizioni di ispirazione marinara che sono più direttamente dettate dal cuore.

Il nostro poeta, natura esuberante e passionale, incline alla declamazione, come succede spesso ai poeti popolari, in queste composizioni che riflettono le sue esperienze più sofferte, riesce quasi sempre a trovare il tono giusto. Sia che narri con concentrata forza drammatica episodi di pescatori in lotta contro la furia degli elementi (« La dragunara », « Corpi di mari », « Luci di Diu ») sia che descriva idillicamente il tempo di bonaccia (« Sussisu di mari », « Allammicu ») sia che rievochi realisticamente tristi momenti della propria vita (« Un pizzuddu di muddica », « Ritornu »), o inventi con ingenua fantasia leggende marinare (« Li cunti di lu mari », « Lu curaddu di Sciacca ») e agiografiche (« San Calogiru di Sciacca », « Una lacrima di la Madonna ») o esalti la fede della gente di mare (« Cunnucemu la Madonna »), sempre

Scansionato con CamScanner

riesce a destare una non fuggevole emozione nell'anima del lettore sensibile.

Il lessico, in queste composizioni, è più genuino e più aderente alla parlata popolare, la parola, spontanea e propria, sembra, quasi per virtù della magica forza trasfiguratrice della poesia, acquistare un timbro nuovo, una maggiore risonanza e più potente efficacia.

Va da sé che non tutto in **« Furunata »** è oro colato. Spiace, ad esempio, la presenza di certe immagini e frasi ormai logorate dal troppo uso e la già accennata tendenza del Licata alla declamazione che è facile rilevare nelle composizioni di contenuto civile e patriottico. Ma di questo crediamo sia consapevole lo stesso poeta, il quale, anche se non è in possesso della « laurea », « come a ddi certi scecchi 'gnurantuna », tuttavia ha letto e studiato sufficientemente per essere in grado di riconoscere da sè i propri difetti ed emendarsene, e, quello che più conta, non è privo di quel senso di responsabilità morale che ogni onesto scrittore deve possedere, perchè la sua opera possa essere presa in giusta considerazione dal lettore avveduto. E se nella presente raccolta sono state incluse certe composizioni che certo il poeta avrebbe fatto meglio a escludere, ciò è dovuto al fatto, umanamente giustificabile, che l'A., pur riconoscendo che esse non rappresentano il parto più felice della sua fantasia, tuttavia non ha avuto la forza di sacrificarlo. Perchè, dice il poeta,

« Puru li pisci cchiù pregiati e fini,
Comu li rosi, hanno li so' spini »

« Furunata » accoglie, in fondo al volume, una gustosissima primizia, di oltre trenta ottave, del poemetto « L'ultimu casu di Sciacca », che rappresentano una spassosissima invenzione del Licata.

Abbiamo letto questi versi con un piacere indicibile, e siamo convinti che se il resto dell'opera ha il tono, la scorrevolezza, la freschezza di fantasia, la vis comica di questa primizia, Licata ha scritto l'opera nella quale tutti riconosceremo la sua più felice invenzione, il suo capolavoro.

Egli ha promesso che questa sua opera vedrà la luce:

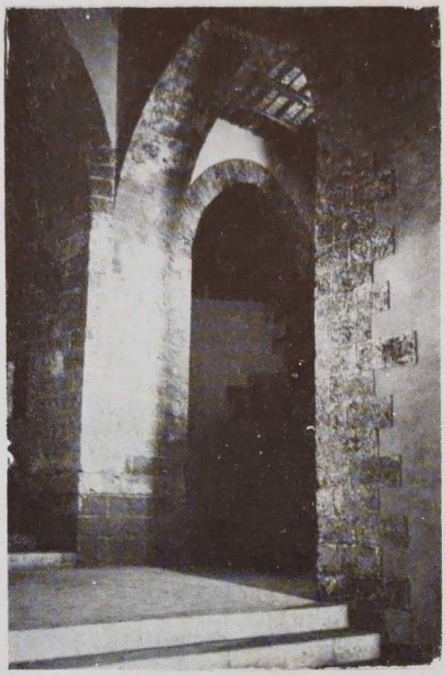
« Ormai la scrissi e la parola è data
E a la parola nun vurria mancari.
Si la morti lu cori nun mi spacca
Sarà stampatu lu « Casu di Sciacca ».
E che sia presto.

Per la gioia del nostro poeta, dei suoi amici e ammiratori e di quanti amano la poesia.

Salvatore Cantone

TESORI NASCOSTI

S. NICOLO' la LATINA



E' la chiesa più antica di Sciacca e uno dei più interessanti esemplari, di quell'arte siculo-bizantina che, ricca di elementi d'arte musulmana, fiorì sotto la dominazione normanna.

Rimonta, precisamente, al periodo più antico di tale dominazione, al periodo cioè della contea, del quale, insieme al San Nicolò di Mazara del Vallo, come ha giustamente rilevato Guido di Stefano nella sua recente opera sui **Monumenti della Sicilia normanna,** è, tra, i pochi monumenti superstiti, quello che meglio rivela, nell'uso dei piccoli conci, nelle incorniciature a fasce rincassate e nel nitido blocco dei volumi, il persistere di caratteri dell'architettura araba.

Come di quasi tutte le chiese di questo periodo, anche di San Nicolò la Latina si ignora il nome dell'architetto, è, invece, accertato che l'opera fu commessa nei primi anni del sec. XII dalla contessa normanna Giulietta figlia del gran conte Ruggero, come risulta dal « Libellus de successione pontificum Agrigenti... »

La chiesa, in massima parte, nascosta da casupole addossate ai suoi fianchi, sorge in uno dei quartieri più caratteristici di Sciacca, che al tempo degli arabi e dei normanni restava fuori la cerchia delle antiche mura e costituiva il borgo del Rabato.

Dedicata a San Nicolò di Bari, venne, nel 1172, denominata San Nicolò la Latina, perchè in tale data passò alle dipendenze dell'abazia di S. Filippo di Argirò, a sua volta dipendente dal monastero benedettino di S. Maria la Latina di Gerusalemme. Ad essa era annesso un monastero, dalla fine del '500 non più esistente.

San Nicolò la Latina è di piccole dimensioni e di estrema semplicità: allo interno, a forma di croce latina, una sola navata, coperta da soffitto ligneo, dalle nude pareti (anticamente affrescate, come si può vedere dai frammenti venuti alla luce nel 1929) ravvivate in alto da piccole finestre monofore che richiamano alla mente le feritoie del vicino Castello dei Luna. Quattro altari di dura pietra, molto simili nella loro forma quadrangolare a antiche are pagane, commoventi per la loro rustica semplicità, sono collocati tre nelle absidi e uno, dedicato a San Nicolò di Bari, nel lato destro della navata.

All'esterno, facciata a capanna in pietra calcarea locale, circoscritta, dagli spioventi della cuspide giù giù fino a metà dell'altezza dei due cantonali, da una elegante cornice leggermente oggettante.

Un portale a tre finestre (delle quali una, in asse col portale, aperta, e le altre due, laterali, cieche) colle loro cornici a doppio rincasso ravvivano la nuda superficie del paramento murario a piccoli conci, la cui parte superiore aggetta leggermente su quella inferiore, creando un suggestivo contrasto di luce e ombra.

Tre piccole absidi di forma cilindrica, arieggianti quelle, imponenti come torri di mastodontico castello, della coeva Chiesa Madre, anch'essa fondata dalla contessa Giulietta, accentuano, colla loro perfetta geometria, i caratteri arabi di tutto lo edificio.

La chiesetta da diversi anni non è aperta al culto.

Salvatore Cantone

Scansionato con CamScanner

SCIACCA nel decennio di preparazione unitaria

Le celebrazioni centenarie del 1860 pare debbano passare inosservate nella nostra Città che pure ebbe non poca parte negli avvenimenti che portarono alla liberazione dell'Isola dal dominio borbonico. Se si vuole degnamente ricordare quella data memorabile, sarebbe necessario che si raccogliessero carte documenti lettere giornali, quanto insomma possa servire alla ricostruzione e alla giusta valutazione di quel periodo storico. Benemerito degli istudi storici saccensi il compianto Ignazio Scaturro, il quale, però, nel tempo in cui scrisse e pubblicò la sua monumentale Storia della città di Sciacca, non potè adeguatamente ricostruire quel periodo della storia sciacchitana che va sopratutto dal 1848 al 1860, essendosi egli servito in gran parte di notizie orali raccolte dalla viva voce di coloro che avevano preso parte agli avvenimenti, ma che allo studioso li narrarono molti anni dopo che quegli avvenimenti erano trascorsi. In particolar modo va riveduto il periodo di preparazione (1850-1860) per il quale egli incorse in alcuni errori di cronologio essendo sfornito di alcune lettere di cui io venni in possesso durante il lavoro di ricerca per la preparazione della mia tesi di laurea.

Sarebbe augurabile che quanti sono in possesso di materiale storico attinte alla storia del nostro Risorgimento, specie in Sicilia, volessero esibirlo alla nostra Biblioteca Comunale affinché se ne eseguano delle copie da servire ad eventuali studiosi della nostra storia comunale e regionale.

Dalle lettere da me sopra nominate, ho potuto constatare che l'attività cospirativa e di preparazione unitaria non venne mai meno in Sciacca e che anzi i rapporti tra i liberali si fecero più saldi anche se più prudenti, dopo il fallito tentativo della Rivoluzione siciliana del 1848. A molti deputati della Isola venne ingiunto di disdire il voto di decadenza dei Borboni. Non si disdissero i deputati saccensi dott. Saverio Friscia e il barone Gaetano Consiglio, mentre l'avv. Calogero Amato-Vetrano, che pure aveva sottoscritto la nota ritrattazione, fu tenuto d'occhio dalla polizia e mandato a domicilio coatto prima a Bivona e poi a Caltabellotta come si rileva da una lettera del 12 maggio 1850 dell'ispettore di polizia di Sciacca.

Una sorte peggiore fu riservata al Friscia il quale fu assegnato a Trapani e di poi a Favignana per impedire che egli tenesse una corrispondenza segreta coi liberali dell'agrigentino e del trapanese. Sottoposto ad ogni sorta di maltrattamenti e, nello stesso tempo, di blandizie da parte degli agenti borbonici, il Friscia mantenne sempre invitto il suo animo per cui il governo borbonico fu costretto ad allontanarlo dalla Sicilia in perpetuo esilio (8 luglio 1850).

Ma il Friscia aveva lasciato in Sciacca i suoi sette fratelli che tennero acceso il sentimento di libertà accogliendo nella loro casa i liberali che tessevano le fila della cospirazione. Così tre di essi, e cioè Antonino, Giunseppe e Michele, insieme col dott. Vincenzo Samaritano, il cav. Francesco Tagliavia e il cav. V. De Stefani, avendo nel maggio 1950 ospitato un gentiluomo palermitano di nobili sensi, tale Giuseppe Palumbo, furono puniti col domicilio coatto e divisi in diversi paesi della Siclia. Ma un caso inatteso, la guarigione dell'intendente Palizzolo dovuta alle cure del dott. Samaritano, permise loro il ritorno a casa.

Attivissime erano, poi, le relazioni coi liberali italiani rifugiati a Malta, coi quali la corrispondenza era stabilita per mezzo di barche dette « speronate » che facevano la spola tra la Scilia e Malta.

Qui si stampava il giornale « Il contemporaneo » nel quale si pubblicavano articoli che descrivevano il malgoverno borbonico. La polizia borbonica ebbe il sospetto che tali articoli provenissero da Sciacca e qui venne l'astuto Maniscalco per scoprire gli autori della corrispondenza. Portò con sè un Pedone Lauriel che, carcerato, si prestò vilmente a denunziare i responsabili pur di avere la libertà. Amico dei Friscia, non tardò molto ad avere le notizie desiderate e a comunicarle al Maniscalco. Il quale trasse subito in arresto sei fratelli Friscia, i Vetrano, i quali, dopo una breve permanenza nelle carceri di Sciacca, furono condotti ad Agrigento, indi nel Castello di Naro dove conobbero due giovani studenti, Rocco Gramitto di Agrigento e Cesare Caico da Montedoro arrestati per le loro idee patriottiche. Dopo qualche mese venne lo ordine di scarcerazione. Infatti, con lettera 30 ottobre 1851 l'intendente Palizzolo comunicava al sotto-intendente di Sciacca la scarcerazione di sette dei nove individui arrestati, lasciando in prigione solo Antonino Friscia e Melchiorre Vetrano; ma mentre il Friscia, in seguito a grazia del Luogotenente generale Satriano veniva liberato, il Vetrano fu trattenuto ancora in carcere perchè nella sua casa era stato trovato un numero del giornale « La costanza » che si stampava a Palermo nel 1848. Fu processato e condannato a due anni di carcere che scontò nella colombaia di Trapani.

Ma nè le condanne nè le repressioni poliziesche valsero a domare lo spirito patriottico dei liberali saccensi, e, anche se non ci soccorrono documenti per ricostruire compiutamente e obbiettivamente gli anni che prepararono la riscossa e l'epoca garibaldina, anche perchè il prezioso archivio dei Friscia andò distrutto, noi possiamo supporre che se fatti clamorosi non si verificarono, tuttavia l'attività segreta dei cospiratori non venne mai meno, anche perchè alla Sicilia erano rivolti gli sforzi di Mazzini. Egli era assolutamente convinto che dalla Sicilia doveva partire la riscossa. Nel novembre del 1851 Mazzini scriveva da Londra a Garibaldi a New York: « Il moto di Sicilia è di una importanza vitale per noi. In Sicilia ci chiedono. Volete? ».

E la parola dell'Apostolo genovese trovava eco anche in Sciacca, dove la idea unitaria aveva trovato un propagatore eroico, in Padre Rosario da Partanna, al secolo Antonino Russo, coadiuvato nella sua avveduta e mirabile opera dal sacerdote saccense Giuseppe Friscia, prelato degno dei suoi fratelli. Padre Rosario venne arrestato a Sciacca il 2 maggio 1853 mentre predicava il quaresimale. Processato, fu condannato a tre anni e cinque mesi di carcere che scontò per intero nel Forte di Castellammare.

Così gli anni trascorrevano tra ansie e timori finchè non giunse il fatale 1859 che inaugurava l'Unità italiana. Di poi, conclusasi vittoriosamente la guerra contro l'Austria, si apriva l'ora delle gesta garibaldine.

Vincenzo Baldassano

Scansionato con CamScanner

Personale di Nucci e Puccio all'Azienda di Cura



Nucci - Autoritratto

Due nuove reclute, Vincenzo Nucci e Vincenzo Puccio, sono venute a ingrossare le file della numerosa schiera di artisti operanti nella nostra città.

Vincenzo Nucci, che ha il merito di avere aperto quest'anno a Sciacca la stagione delle mostre, che di solito coincide con quella termale, in questa sua prima « personale », che ha presentato diciotto « pezzi » (olii e tempere) in parte ispirati al paesaggio saccense, in parte a figure del nostro ambiente popolare, che rappresentano il primo frutto di una serie di tentativi e ricerche giovanili che come tale non può logicamente non avere i suoi limiti.

Nucci, giovane artista agli inizi di un'attività nella quale è difficile sottrarsi alla suggestione dell'opera degli artisti più in voga, in questi suoi lavori dalle tinte fortti e dalle linee geometriche, ci pare abbia subito in modo rilevante l'influsso di forme d'arte già espresse da più maturi artisti che in un recente passato abbiamo avuto modo di conoscere nelle mostre che si sono succedute nella nostra città.

Si tratta tuttavia di un giovane non privo di attitudine artistica che, animato, come ci appare, di buona volontà e passione per l'arte, riteniamo possa, con lungo studio ed esercizio, formarsi un suo linguaggio per esprimere in modo più personale le immagini del suo mondo interiore.

Più scaltrito e maturo ci è apparso Vincenzo Puccio. I suo paesaggi, le sue vedute, le sue fantasie, tutti i venti pezzi della sua prima « personale » tenuta aperta dal 15 al 21 agosto negli stessi locali dell'Azienda, rivelano un artista che è già sulla buona strada per il raggiungimento di una sua personale espressione artistica.

Partito da un verismo scolastico e convenzionale, Puccio è passato via via,, attraverso un costante lavoro di studio e di ricerca, a una rappresentazione più libera della natura.

I suoi più recenti dipinti rappresentano il più recente stadio della sua evoluzione stilistica e ci mostrano un artista smaliziato che abilmente ormai riesce a sottoporre la natura a un processo di scomposizione e decantazione secondo gli schemi di un raffinato astrattismo decorativo.

Sia nei paesaggi di ispirazione naturadistica ancora legati a moduli figurativo-impressionistici (Sciacca barche in porto », « Caltabellotta paesaggio », « Sciacca paesaggio », "Chiesa di S. Caterina " ecc.) sia in quelli di ispirazione fantastica (« Paesaggio dantesco », " Foresta ", « Fantasia », " Grotta ") più vicini a forme astratte, quasi informali, Pucco si rivela innanzitutto un notevole temperamento di colorista. Si tratti di dipinti figurativi o informali, egli riesce quasi sempre a ottenere buoni risultati pittorici, anche quando opera i più arditi accostamenti di gialli, viola, rossi, verdi e blu che sono i colori fondamentali e onnipresenti della sua tavolozza.

Va da sè che anch'egli, come è inevitabile in un giovane artista tutto proteso nella ricerca di un nuovo mezzo di espressione, ha presenti i suoi modelli quando dipinge, ma è giusto rilevare con quanto impegno tenda alla conquista di un proprio linguaggio per esprimere in maniera originale le immagini più care della sua fantasia.

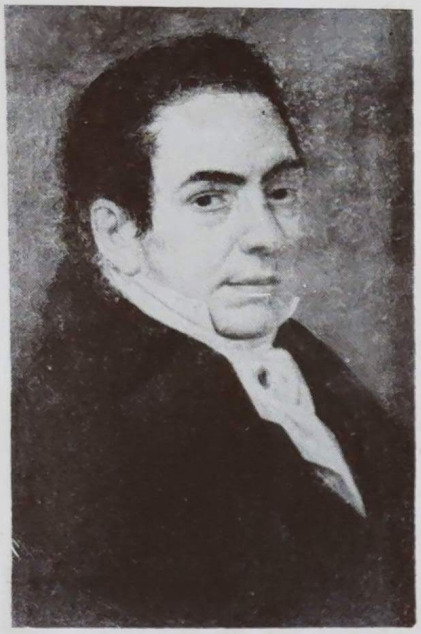
Puccio è artista di vera vocazione pittorica e riteniamo che con questa sua personale egli abbia saputo conquistarsi un proprio posto tra i pittori del naturalismo astratto.

(S. C.)



Nucci - Paesaggio

Scansionato con CamScanner



G. Cammarano: «Autoritratto».
(Museo S. Martino, Napoli).

I CAMMARANO

La vita dei Cammarano è una tale ininterrotta serie di grandezze e di conquiste da entrare direttamente in alcuni degli avvenimenti più importanti della storia artistica e culturale di Napoli, città in cui si trasferì il più vecchio dei Cammarano: il saccense Vincenzo.

La poliedrica personalità dei suoi com ponenti permise che, per quattro generazioni, i Cammarano fossero, di volta in volta, attori, drammatici, drammaturghi, librettisti, poeti, musicisti, cantanti, pittori, sempre apprezzati ed acclamati. Il capostipite della famiglia fu Vincenzo. Nacque a Sciacca intorno al 1720. Il corso degli avvenimenti che ne caratterizzarono la giovenù dovette essere ricco di esperienze culturali, molteplici, a dire il vero, e che lo condussero, nell'anno 1764, a Napoli come luogo da tempo vagheggiato per nuove e più interessanti mete da raggiungere.

La naturale inclinazione per il teatro alimentata da un'indole satirica e vivace, spinse il giovane Cammarano a cimentarsi nell'arte drammatica. Gli anni che vanno dal 1764 al 1769 lo vedono, infatti, attore di quel teatro che, aprentesi sotto la Chiesa di S. Gacomo degli Spagniuoli, era detto « Teatro della Cantina ». Il saccense Cammarano, sospinto dalla naturale e duttile coscienza di artista seppe farsi ammirare ed apprezzare riuscendo a strappare entusiastici consensi anche agli ambienti più malevoli e restii. Il soprannome di « Giancola » che gli fu affibbiato dopo la fortunata rappresentazione d una commedia, lo fece conoscere in tutta Italia e poi lo rese celebre addirittura in Europa.

Demolita la « Cantina » nel 1769, l'anno successivo, Vincenzo passò al San Carlino e per oltre un trentennio seppe essere il più acclamato dei pulcinella napoletani. «Un pulcinella — scrive Fausto Nicolini — che non solo era fine dicitore di detti, nel loro paradossale cinismo, non privi di profondità, ma che sapeva anche, a suo tempo, piangere e far piangere ».

Ancora vecchio calcava le scene e nella serata d'addio che tenne nel 1802, più che ottantenne, riuscì a strappar le lagrime ai suoi più entusiasti ammiratori. Vincenzo Cammarano sposò due volte. Da lui i figli ereditarono l'amore per il teatro e per l'arte in genere, ed il senso della misura e delle capacità paterne parve riversarsi su di loro. Mentre le due figlie Domenica e Caterina rinverdivano i successi del padre al San Carlino, il figlio Filippo (1764-1842) nato dal secondo matrimonio con Caterina Sapuppo trovava il meglio di sè stesso nella composizione di commedie. A dieci anni ne aveva già scritta una: « Il comico inglese », e moltissime altre ne scrisse nel corso della sua laboriosa esistenza. Come per tanti altri artisti, anche per Filippo Cammarano, la passione fondamentale fu il teatro. La preferenza per i temi orientali delle « Mille ed una notte » e l'interesse per le gesta dei briganti lo indussero spesso alla ricerca, nelle sue commedie, di temi eroici ma non l'allontanarono mai dall'entusiasmo amore che egli portò sempre al Goldoni tradusse, con garbo, molte commedie nel più schietto dialetto partenopeo.

Giuseppe Cammarano, nato a Sciacca nel 1766, è il secondo dei figli nati dal matrimonio di Vncenzo con la Sapuppo. Fu celebre ed acclamato pittore. Da Sciacca si trasferì giovanissimo a Napoli, dove, seguendo la naturale inclinazione per le arti figurative, studiò pittura incoraggiato e sostenuto, nello studio, da Domenico Chelli capo-scenografo del teatro S. Carlo. La protezione dei potenti non si fece aspettare. Il re Ferdinando IV si interessò vivamente al giovane saccense dopo avere visto alcune sue opere. Volle, perciò, mandarlo a studiare a Roma e per cinque anni lo munificò con un assegno mensile.

Scansionato con CamScanner

Il soggiorno a Roma valse a distaccarlo dai canoni della tarda pittura settecentesca portandola ai modi accademici che dominarono poi il campo artistico napoletano nella prima metà dell'800. « Egli grandeggia — scrive lo Scaturro — nella scuola pittorica napoletana, in quella prima fase detta della Accademia, la quale non trattò altri concetti se non derivati dalla Sacra Scrittura o dalla Mitologia Greco-romana ».

Eseguì decorazioni per il palazzo reale di Napoli e nel 1817 dipinse il soffitto del teatro San Carlo e raffigurò poi nella reggia di Caserta gli sponsali di Bacco ed Arianna e d'Amore e Psiche. Vigoroso ritrattista fu molto lodato per l'impostazione delle figure e la sapienza del disegno. Lo splendido autoritratto, conservato al museo S. Martino in Napoli, ne è una riprova. Nè gli mancarono gli onori. Dopo essere stato professore nell'Istituto di Belle Arti, divenne socio della Reale Accademia Borbonica. E, memore dell'attività artistica del padre, volle essere, nell'età matura, insuperato pulcinella in una compagnia di filodrammatici.

Il figlio di Giuseppe, Salvatore (Napoli 1801-1852) esordì con drammi in prosa passando poi al genere melodrammatico, nè trascurò di essere di volta in volta attore, pittore, scenografo, intenditore e cultore di musica, riconfermano in tal modo, la smagliante vitalità dei Cammarano. La fama di Salvatore Cammarano resterà però sempre legata ai numerosi libretti d'opera che egli scrisse per i grandi musicisti dell'800 italiano: Donizetti e Verdi tra questi.

E per finire non taceremo del più illustre dei Cammarano: Michele (Napoli 1851-1920) uno dei imaggiori rappresentanti dell'800 pittorico napoletano. aL sua famosa tela « Piazza S. Marco » farà dire ad Emilio Cecchi di trovarsi di fronte ad « una delle più strane gemme del nostro Ottocento ».

Gaetano Galluzzo

G. Cammarano: « Morte di Abele ». (Museo S. Martino - Napoli)».



Scansionato con CamScanner

Un milanese

mancato cittadino di Sciacca



Agrigento - I Templi

Quasi l'aurora di un giorno di maggio del 1927. Luce serena, cielo limpido, aria tersa. La giornata sarebbe stata incantevole. A momenti il cielo e le vette si sarebbero tinti di rosa.

A quell'ora bussai alla rimessa di un vetturino di mia buona conoscenza. Volevo che mi portasse con premura, me e mia moglie, laggiù alle vecchie Terme. Mia moglie, per la prima volta, soffriva di dolori reumatici; aveva passato una notte insonne in continuo lamento. Era abbattuta; io non lo ero meno di lei. Non passò una mezz'ora che ci trovammo, primi, alle Terme — che ora chiamiamo vecchie, — a ordinare il nostro bagno. Allora non c'era obbligo di visita medica, ognuno si regolava a modo proprio.

Mentre aspettavamo, sopraggiunse un'altra carrozza. Su in serpa troneggiano, oltre il vetturino, un noto robusto facchino. I cavalli ancora non si fermano che i due uomini si precipitano ad aprire lo sportello della carrozza dal lato dell'ingresso allo stabilimento. Vien tirato fuori su una sedia a bracciuoli, sostenuto da un infermiere, un uomo con le spalle ed il dorso coperti da uno scialle di lana ed un pled sulle ginocchia. Viene portato di peso in un angolo della rotonda dove eravamo anche noi ivi riportati da una leggera corrente d'aria.

Scambiammo un cenno di saluto. Poi, quel signore, al bagnino premurosamente accorso, in una forma gentile, raccomanda d'approntare, con sollecitudine, il suo bagno: Aveva bisogno di tornare presto in ospedale per ragioni particolari.

Dall'accento capimmo che doveva essere del nord. Anche come tipo. Le condizioni sue di salute erano manifestamente gravi: artrite deformante!... Quell'uomo subito ci aveva commosso e d'impeto offersi il mio bagno quasi pronto...

Insistetti... Se accettò fu perchè mia moglie spiegò che la mia abluzione non poteva avvenire se non dopo avere da-

Scansionato con CamScanner

to a lei la mia necessaria assistenza.

Non fece più obbezioni. Disse che ne rimaneva grato. Nei giorni di cura che seguirono ci incontrammo sempre. I primi approcci furono superati facilmente e non si tardò molto a percepire certi moti del nostro animo che aspiravano a concretizzarsi nella comprensione e nel consenso.

Ne nacque un caldo sentimento quasi di amicizia. Si intese il bisogno che l'uno aspettasse l'altro se in ritardo.. Che avessimo fatto la cura assieme....

Allora, in quel mese, a maggio inoltrato, la stagione balneare si considerava appena all'inizio. Lo stabilimento era poco affollato e con pochi bagnanti di qualità. Questo costituiva spesso il motivo della nostra conversazione. Pareva a lui che ciò infirmasse la validità delle acque e pertanto la sua ternissima speranza alla guarigione sfumava del tutto. Poi lasciava che io aprissi il suo cuore di nuovo alla speranza parlando di guarigioni miracolose avvenute qui...

Bè, mancava l'edificio adatto? l'attrezzatura, il servizio, il medico l'igiene, l'estetica, i mezzi di comunicazione, gli alberghi, la propaganda? Pazienza! manca tutto, è vero, ma verrà la volta buona!... verrà!

Poi ancora il dubbio. In me per **« la volta buona »** in lui per la sospirata guarigione. E concludeva: " Dopo tutto sono fin quaggiù più che altro per il tiepore, per il gran sole della vostra Sicilia "...

Questo era una realtà... Proseguiva: Il tempo che mi resta a vivere che almeno mi sia confortato da un costante raggio di sole...

Il letto l'aveva voluto nella corsia che con una serie di balconi si affaccia a mezzogiorno, sul Mediterraneo. L'ospedale era allora quello chiamato di Santa Margherita, (oggi cinema Micron e case di abitazione») a 40 metri sul livello del mare e ad un cento metri dalla spiaggia. Panorama vivido, vasto, mare cielo campagna col sole che disegnava sul vasto pavimento i ricami traforati delle cortine dei balconi.

Era stato a cercare la sua salute a Ravanazzano, ad Acqui ad Albano, a Salsomaggiore, a Castrocaro, a Viterbo ed ora qui a Sciacca... Piu di un anno e mezzo a peregrinare per l'Italia intera sempre scivolando verso il sud, sempre più lontano dalla sua Milano e sempre costretto a mettere in mostra le sue tristissime mserie.

Quell'uomo soffriva tanto. Cercava di nascondere le sue sofferenze. Si sforzava di apparire sereno... quando poteva. Certo, tutto sommato era rassegnato, forse cristianamente rassegnato.

La sua storia era semplice. Autentico milanese. Cinquantanni sulle spalle. La sua attività si era svolta alla dipendenza della « Singer » come ispettore generale per l'Italia. La famiglia, in America impegnata a dar vita ed avvenire ad una promettente industria che avrebbe occupato il ragioniere cav. Vailardi (questi i suoi titoli e il suo cognome) non appena in pensione. Una mattina dell'ottobre 1919, nell'accompagnare all'estrema dimora il figlio di un suo amico ed impiegato subalterno, prese una forte bagnatura in un improvviso diluvio.

Quando venne la sera aveva già la febbre. Medici medicine ed infermieri, per più di due tristi lunghi anni, non lo abbandoneranno più: L'artrite deformante lo bloccò a qualsiasi movimento. La scienza medica infine si dichiarò vinta: Consigliò tentare la cura dei bagni termo-minerali.

— E così, diceva, sono arrivato qui. In un'altro mondo!

— Sì, cavaliere, si, in un'altro mondo, ma che non è quello da **l'al di là!...** Vedrà che qui si guarirà. Questi fenomeni qui son all'ordine del giorno...

Questo per me era quasi un ritornello.

Ma non si parlò sempre di questo. Si parlò spesso della Sicilia, del meridione, della sua arretratezza, delle possibilità di sviluppo economico e culturale, del nostro contributo di uomini e di sangue dato alla causa della redenzione nazionale, alla grande guerra, dei nostri uomini di qualità al governo, alle ingustizie ai danni del meridione lasciato marcire nella miseria e delle gravi conseguenze che ne sarebbero derivate per un nord, per quanto ricco vivo e vitale, legato ad un meridione arretrato ed affamato!

Poi venne il giorno in cui si dovette salire sul monte Kronion per completare, con le stufe, la cura. Precedentemente ero stato lassù ad impegnare una stanza a pian terreno per il cav. Vailardi ed una per me e mia moglie in albergo.

Mia moglie si sentiva di gran lunga migliorata. Il cav. sì, anch'egli si sentiva meglio, ma a che valeva se sempre era immobilizzato? diceva lui...

Alora la sù non c'era il « Grande Albergo », che taglia in due lo stupendo panorama che da Capo Granitola va fino al mare di Porto Empedocle... e il cav. Vailardi, sulla sua sedia gestoria, portato sul limitare interno della porta stava a guardare commosso, estasiato la campagna il mare il cielo.

Lasciammo passare tre buoni giorni di riposo. La numerosa colonia di villeggianti e curandi ci diede il bene arrivati, in questi tre giorni, con continue visite. Si parlò del cav. ed io soddisfeci ampiamente la loro curiosità convogliando per lui considerazione e simpatia così che, nelle ore propizie, non mancava mai una animata distraente conversazione attorno il cav. Vailardi.

Quando iniziammo le visite alla stufa sudatoria già avevamo formulato un programma col bagnino ed altri curandi per portare, a turno, il cav. nella grotta ed assisterlo mentre che anche noi facevamo la nostra cura. Stavamo lì dentro per una mezz'ora, impegnati a conversare di tutto mentre tutto il nostro corpo sudava a rèvoli. Il cav. guardava, se non spaurito, certamente fortemente incuriosito. Nella penombra gli spazi si dilatavano, il fondo della grotta si immaginava paurosamente lontano. Allora era dal di fuori che penetrava un po di luce; e la luce elettrica, sul monte Kronion ancora non era arrivata...

— Come s sente cav. Vailardi? come si sente?

Sentiva l'istinto di poggiare le mani sui bracciuoli della poltrona per sollevarsi, sentiva l'istinto di muoversi...

Passarono ancora altri quattro giorni, ma venne, venne il momento per poterlo fare!! E le sue furono intense lagrime che non poté nascondere... E si confusero copiosamente con il sudore che gli imperlava la faccia!...

Quando lo portammo dentro, accompagnato dalle nostre esultanti grida, tutta la colonia di curandi e di villeggianti venne a vedere ed a rallegrarsi. Il fenomeno manifestava l'inizio della guarigione.

Tra quelle visite di vicini e lontani, non mancò il sindaco di Marsala, un consigliere di prefettura, il vescovo di Caltanissetta monsignor Iacono ed anche il sottoprefetto, sig. cav. Leone, di Sciacca.

E fu fin d'allora che il cav. Vailardi giurò di diventare cittadino d Sciacca! Il sole, i bagni e le stufe lo avevano fatto rinascere, ed ora era sicuro che lo avrebbero plasmato a novella efficiente vita.

Sì, saccense!... Ottimo cittadino di Sciacca! A Milano avrebbe fatto tutto quello che sarebbe stato possibile di fare nell'interesse di questa cittadina. Quando poté, scrisse delle lettere a suoi concittadini amici. Che tra costoro c'era l'avv. Ghezzi? Io non so. Sarebbe interessante saperlo.

Ma l'uomo propone... con quel che segue...

Maggio era passato, giugno e luglio pure, e lui si era messo perfettamente in piedi Le dita ancora non erano del tutto sciolte ma già servivano a portare cibo alla bocca ed a scrivere.

Scansionato con CamScanner

Abitava sempre presso l'ospedale di S. Margherita, in quella corsia dove pochi... ammalati, piuttosto leggeri, si vedevano. Era quell'epoca caratterizzata dalle ultime battaglie elettorali, dell'affievolimento dell'opera del manganello e delle famose circolari ai prefetti del regno in cui Mussolini imponeva che esigessero, come genuini rappresentanti dello stato, rispetto e ubbidienza da parte di tutti i cittadini.

In quel clima cadde la buccia su cui scivolò la morale e la giustizia voluto espressamente da chi avrebbe dovuto rispettarle e farle rispettare. Un carabiniere ammalato ed istallato in quella corsia vicino il letto del cav. Vailardi viene visitato da un suo commilitone il quale, fra l'altro, racconta particolari di un fatto di miseria politica locale che era finito, credo, appellato presso la magistratura, ma in un forma del tutto diversa della verità.

Il cav. Vailardi, per quanto involontariamente, ha sentito quello che lì è stato detto tra i due carabinpieri. Quale opinione se n'abbia fatto non sappiamo. Passa del tempo e quello episodio che a lui non interessava e da tempo dimenticato affiora, viene, come un piccolo bubbone, a maturazione. Il carabiniere che **sapeva e raccontò** viene chiamato a testimoniare non so presso di chi, coinvolge il commilitone ieri ammalato, il quale alla sua volta per districarsi chiama in causa il cav. Vailardi che aveva **sentito...**

Ma, disgraziatamente nella faccenda vi era implicato il fascismo locale per cui, il sottoprefetto Leone, sente il dovere di garantire l'entità morale.

Il cav. Vailardi viene sentito, ma quella versione non va. Il sottoprefetto **sà benissimo** che quella **non è la verità.** Occorre che questo **milanese** impari bene e testimoni quella verità che lui sottoprefetto sa come prima autorità del luogo...

— Del resto dice il sottoprefetto al cav. Vailardi credo che voi abbiate tutto l'interesse di simpatizzare con tutti, e a questo modo potete continuare a godervi il sole e i panorami di Sciacca che tanto a voi piacciono. Pensateci, è un consiglio che vi dò...

Il cav. Vailardi, senza iattanza e del tutto padrone di se rispose che a queste condizioni non gli sarebbe convenuto vivere qui dove, a come pare, è facile subire ingiustificate minacce. Preferisco partire, con sommo mio rimpianto, da questa terra benedetta da Dio e malservita dagli uomini!...

E non si vide più.

Giuseppe Cusumano

BANCA SICULA

Soc. An. Capitale L. 15.000.000 - Riserva L. 120.000.000

Sede Sociale e Direzione Centrale:

TRAPANI

Via Torrearsa - Tel. 1041/1701/1892

Agenzie: ALCAMO - BORGO ANNUNZIATA (Frazione Trapani) - CALATAFIMI - CAMPOBELLO DI MAZARA CASTELLAMMARE GOLFO - CASTELVETRANO - MARSALA - MENFI - MONTEVAGO - PAPARELLA - PARTANNA PORTO EMPEDOCLE - SALEMI - SAMBUCA DI SICILIA S. MARGHERITA - BELICE - SCIACCA - TRAPPETO

in tutte
le stagioni
visitate

PALERMO
e la conca d'oro

Per tutte le informazioni:

AZIENDA AUTONOMA TURISMO
DI PALERMO E MONREALE

Viale LIBERTÀ, Pal. POTTINO - PALERMO

Scansionato con CamScanner

LA SIGNORA DEL NADORE

Ogni città, paese o piccolo borgo ha le sue leggende, le sue tradizioni... e le sue superstizioni.

I popoli fin dalla più remota antichità hanno inventato favole e storie inverosimili che solo persone esaltate o di ingenua credulità possono solo immaginare vere.

La storia che vi narro, però, è assolutamente autentica, almeno così mi è stato assicurato, ed accadde in uno dei tanti feudi del vasto territorio di Sciacca precisamente il 12 maggio dell'anno 1293 alle ore..., ma non precipitiamo.

Il territorio di Sciacca comprendeva: i feudi di S. Bartolomeo, Salina, Culla, Pandolfina, Sala, Calamonaci, Misilindo (S. Margherita Belice), Burgimilluso (Menfi), Perapertusa, Misilcasim (presso S. Anna di Caltabellotta), Verdura, Giardinello, Perrana, Cellaro, Catuso, Lazarino, Celso, Callisì, Villanova, Scilinde, Zaffuto, Darfudi, Cristìa (Burgio), Momichio; nonchè terre a Giuliana, Bivona, Chiusa, Caltabellotta, Sambuca, Castelvetrano, Partanna, ecc. ed infine il feudo di Nadore, allora del nobile Riccardo Montaliana, che lo vendette con contratto dell'11 marzo 1328 per once d'oro 300 al nipote Nicolò Montaliana.

Fino al 16 luglio 1408 possiamo constatare che il feudo era ancora dei Montaliana, come da atto del Re Martino I. Nel 1513 tale feudo era ancora posseduto dalla famiglia Montaliana e precisamente da Ippolito Montaliana, che percepiva 100 once di rendita all'anno.

Le terre allora non erano tutte coltivate come ora che si cerca di sfruttare anche il più piccolo acre, ma in massima parte era adibito a pascolo del numeroso bestiame che il proprietario del feudo poteva permettersi di allevare. Fra le consuetudini vi era anche quella che il mandriano aveva l'obbligo di portare le mandrie al pascolo per circa un'oretta, ogni sera verso le ore ventidue.

Fu in una di quelle sere e precisamente alle ore 23 del 12 maggio 1293 che il garzone Pietro Cattalanotto, di Sambuca, un giovane sui venticinque anni, figlio di povera gente, mentre si apprestava a far rientrare i numerosi armenti, rimase abbagliato da una potente luce, che non poteva essere certo quella della pallida luna, normalmente debole, e non fece in tempo a riprendersi che si vide davanti una bellissima signora, sui trent'anni, dai capelli nerissimi e lunghi che le scendevano sulle spalle fino alla cintola; il collo, le braccia, le orecchie e l'anulare della mano sinistra li aveva ornati di preziosi gioielli; indossava una tunica bianca con un'ampia scollatura che dava molto risalto alla preziosissima collana.

« Non aver paura, gli disse, io sono la Signora del Nadore e voglio farti ricco. In cima alla rocca del Nadore, al centro preciso, c'è un blocco di marmo con un grosso anello di bronzo, se tu farai quello che io ti dirò, diventerai più ricco di tutti i re della terra. Dentro questo sotterraneo c'è un tesoro che ti appartene e tu solo potrai vedere e sollevare la pietra che ne chiude l'ingresso. Questo tesoro sarà di colui, figlio di povera gente, abitante e nativo di questa regione, che sposerà una donna, pure figlia di povera gente e del suo stesso paese, ma... deve essere donna di facili costumi.

Qunidi, domenica mattina tu andrai al tuo paese, vai a casa di Rosetta X e chiedila in moglie, appena l'avrai sposata, torna qui e la pesante pietra di marmo verrà sollevata come una piuma, una scala di pietra apparirà ai tuoi occhi, scendi i dodici scalini e arriverai ad una porta di ferro chiusa, ma basta singerla che essa si aprirà. Entrerai in un sotterraneo, diviso in sette stanze, e in ogni stanza troverai sette vasi pieni d'oro, sette pieni d'argento e sette pieni di pietre preziose: smeraldi, rubini, perle, zaffiri, topazi, ecc.».

Si tolse il suo meraviglioso e prezioso anello dal dito e lo diede al giovane, che ancora non credeva ai suoi occhi, e, prima di scomparire, aggiunse: « Darai questo anello come pegno di amore alla donna che sposerai ».

Il povero mandriano rimase più sbigottito che persuaso, non voleva credere a quanto aveva visto ed udito, ma nelle sue mani era rimasto l'anello ed era vero e doveva essere anche di gran valore.

Il muggito dei buoi lo riportarono alla realtà, fece rientrare la mandria e andò a dormire, ma per tutta la notte non potè chiudere occhio: la sua mente era fissa a quel tesoro!

Il prezzo, però, era molto alto: doveva sposare una donna che mai si sarebbe sognato di chiedere in sposa e che tutto il paese conosceva per quella che era.

Per due giorni pensò e ripensò a quello che doveva fare e finalmente prese la decisione di andare a Sambuca e chiedere la mano di Rosetta X, sarebbe diventato ricco e nè la derisione dei suoi concittadini, nè l'avversione dei suoi familiari lo spaventavano.

Infatti appena arrivò a Sambuca, indossò l'abito della festa e andò dalla donna indicatagli dalla Signora del Nadore e la chiese in moglie mettendole al dito quel magnifico e stupendo anello.

A Rosetta non parve vero ed accettò di buon grado l'offerta, promettendo anche di astenersi, da quel momento, dall'avvicinare qualsiasi altro uomo che non fosse il suo fidanzato.

Il lunedì mattina Pietro ritornò, di buon'ora, al suo consueto lavoro del Nadore aspettando con ansia la domenica per andare dalla sua fidanzata, ma quale fu la sua sorpresa ed indignazione quando seppe da un familiare che Rosetta aveva continuato, malgrado la promessa, la vita di prima. Allora sdegnato ed adirato si recò a casa di lei e, prendendola a schiaffi, ruppe il fidanzamento.

Il lunedì tornò al suo lavoro e a tutto pensava tranne di incontrare la sera verso le ore 23 la Signora del Nadore, che, questa volta, non era sorridente come la prima: aveva il viso accigliato e senza mezzi termini, mostrandogli l'anello gli disse: « Riconosci questo anello? Dal momento che tu hai rotto il fidanzamento esso è tornato a me. Tu non hai voluto dare ascolto alle mie parole ed ora vivrai stentatamente e miseramente ed entro l'anno morirai ». E così avvenne.

Da allora nessuno ha più visto la Signora del Nadore, nè alcuno si è avventurato alla ricerca del tesoro, anche perchè si sconosceva il modo come sciogliere l'incantesimo.

Franco Tulone

Scansionato con CamScanner

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

Patrimonio, fondi rischi e di garanzia: L. 39.949.225.992

Presidenza e Direzione Generale in Palermo

Sedi nelle principali città d'Italia

Più di 200 Agenzie

Uffici di Rappresentanza:

LONDRA - 1, Great Winchester Street

MONACO DI BAVIERA - Theatinerstrasse 23/1

NEW YORK - 37, Wall Street

PARIGI - 62, Rue La Boétie

Filiale all'Estero:

TRIPOLI d'Africa

AZIENDA AGRICOLA

Nicoló Gitto & Figli

MILAZZO (Messina)

Specializzata in Viticoltura e Orticoltura

- **Barbatelle di Viti Americane selvatiche ed innestate**
- **Piante di Agrumi - Olivi e Fruttifere**

GARANZIA DI SICURA ONESTÀ

(Catalogo gratis a richiesta)

DITTA

LIBORIO MONTELEONE

autolinee
urbane
extraurbane

modernissimi
pullmans

SCIACCA

Scansionato con CamScanner

LAMPARE

Per i pescatori siciliani la civiltà del petrolio è appena incominciata. Ieri ancora sul mare si andava con l'acetilene. Ma ora già le sconnesse lattine del carburo giacciono ammucchiate negli angoli dei magazzini. Solo qualche vecchio pescatore solitario le porta ancora a pesca. Arnesi di altri tempi, improvvisati con mezzi di fortuna da stagnari del luogo, coi loro becchi ricurvi come ami dall'esca luminosa, con la loro aureola di lamiera annerita, hanno già il fascino delle cose antiche. Fra non molto ne rimarrà, soltanto nella memoria, lo acre odore di aglio e salsedine.

Infatti appena arrivato nei porti di pesca, il petrolio ha subito conquistato tutti. Questo magico liquido che domina, ancora incontrastato, il mondo, ha ammaliato coi suoi lumi potenti, anche i pescatori più retrivi. Con ritmo nuovo, inusitato per le genti di mare, « petromax » e « coxlumbus » hanno invaso i golfi e le rade di Sicilia. Si accendono le moderne « lampàre » a dieci, a quattordici, a sedici candele per volta, e le vedi nel mare di Sciacca splendere innumerevoli, luci vaganti sul mare, nell'infinito irreale della sera...

Alcune barche ne portano assieme due, bilanciate fuori bordo di prua; un totale di trentaduemila candele; se la simbologia tecnica divenisse per un momento realtà, sarebbe la grotta di Lourdes, il santuario di Loreto, concentrato in una piccola imbarcazione, ad andare per mare. Naturale che la pesca con le lampàre sia divenuta ben presto miracolosa.

Un pescatore racconta che con quaranta o cinquanta chili, tra lampàre e liquido per una notte, sono quintali e quintali di pesce che entrano nelle reti. Spesso si supera la tonnellata, qualche volta si toccano le due tonnellate. Dice anche di una notte in cui « i pesci si mangiavano la lampa », tanti erano e ammucchiati, stipati al vertice del cono luminoso diffuso nelle profondità, e alcuni ne venivano fuori, guizzando sul pelo dell'acqua che ne ribolliva tutta, quasi affamati di quella luce, loro, abitatori della verde penombra. Ogni barca ne prese tre tonnellate, fu una tremenda ecatombe. Perchè quella corsa alla morte? Era la febbre del petrolio ad attirarli? Simili a cercatori del Texas o del Medio Oriente, che impazziti all'odore dell'oro verde, non fanno più conto nemmeno della loro vita, questi strani pesci s'immolavano forse per annusare il petrolio? Sembra improbabile. Non ci sappiamo immaginare dei pesci febbricitanti, anche se molto agitati dalla sorpresa. Nel pesce è proverbiale il sangue freddo, e che, a causa dei nuovi ritrovati della civiltà, l'abbiano perduto anche loro, ci viene duro a credere.

Del resto la leggenda scocca facile sulle labbra dei pescatori siciliani. Soliti ai forzati silenzi del mare in bonaccia, scesi a terra diventano loquaci, narrano le loro avventure, le loro straordinarie esperienze; è il loro sfogo. Li preferiamo silenziosi al lavoro notturno. Il sole è quasi sempre nemico. Partono per la pesca al crepuscolo, quando l'atmosfera sembra farsi più degna e i movimenti vi si adagiano tardi e pigri. Sono file di sei o sette barche dietro la grossa motobarca madre, che farà al largo da base e da deposito. Alcune, sole, si allontanano di poco. Appena uscite dal porto cercano le vicine scogliere della costa, per la pesca dei polipi. E' uno spettacolo che si potrà godere abbastanza agevolmente anche dalla riva. Basta attendere il buio.

Allora sulla barca si incomincerà a pompare la lanterna come se si volesse gonfiare un pallone. Più pressione si da, più aumenta la luce. Si immette aria fino al limite della resistenza. Quel pescatore loquace mi diceva: « Se scoppiasse una di quelle, i pezzi di vetro e metallo arriverebbero al « barcarizzo » con quel disastroso risultato potete immaginarlo; ma non è mai successo ».

E' successo invece che qualche grosso polipo, giustamente imbestialito dai sorprusi degli uomini, afferrata con le ventose la mano del suo carnefice, lo volesse portare giù negli abissi con lui.

Ma in genere lo spettacolo non è così drammatico. Si danno soltanto balletti: « Sheherazade » o le « Silfidi » o « Il lago dei Cigni ». Grazia ed eleganza. Il polipo entra in scena danzando sulle punte dei suoi tentacoli, supererà in levità l'indimenticabile Grisi, l'eterea Taglioni. Fra le quinte multicolori innalzate fra gli scogli da mobili alghe e fragili attinie, lo raggiunge la bianca luce di ribalta del « petromax ». I pescatori lo lasciano fare un po', se lo accarezzano con sguardi quasi sessuali. Come a teatro il binocolo, sul mare si adopera un semplicissimo strumento ottico, una lasttra cilindrica col fondo di vetro, immersa appena, centrata sul protagonista dello spettacolo subacqueo. Poi ad un tratto un colpo secco di fiocina nelle carni dell'imprudente ballerino e il gioco è fatto. Una nera nuvoletta di difensivo inchiostro, oscura la scena. Troppo tardi, quella naturale difesa non sarà ormai per lo sfortunato mollusco, che il suo funebre manto.

Tutto si è svolto nel silenzio scandito dal battito lievissimo dei remi.

E silenziosa ci appare dalla riva, la città di luci che intanto si è andata raggruppando al largo del golfo. Una città, che, da lontano, si stenta a credere così precaria, così provvisoria. Instabile sulle piccole imbarcazioni, il suo destino è di scomparire all'alba, dissolvendosi nella grande luce del sole. Li giù si pesca con la rete in collaborazione coi motopescherecci. Le barche illuminanti avanzano lentissime su le onde e la malia della luce agisce sui pesci; essi si vanno raccogliendo in corteo, numerosi, sempre più numerosi. E' il corteo funebre di sè stessi. Quando è il momento il pescatore della barca avverte gli uomini dell'imbarcazione di base e questi avvolgono silenziosi la preda nel grande arco della loro rete.

Così per tutte le notti della calda estate siciliana, si compie questo destino, così, anche nel mare di Sciacca... la sera, quando le barche risplendono laggiù... a pesca di sardelle.

Se si dovesse dar fede alla teoria, tutt'altro che improbabile, che il petrolio è originato da grandi banchi di pesci decimati da cataclismi sottomarini, questi antichi ammassi di morte, decantati per successive trasformazioni in fulgide fiamme, procurerebbero n u o v a morte alla loro specie.

E' sempre la stessa crudele insidia a cui, già da secoli gli uomini abituano i loro nemici del mare, ai quali, per attirarli a morte violenta, offrono come esca i loro fratelli, sotto forma di piccoli pesci.

Peppe Fazio

Scansionato con CamScanner



Appuntamento a Monte Kronio

Ad appena 2 ore di auto da Palermo e 1 ora circa da Agrigento Kronio è ormai una tappa preferita per la « fine settimana ».

Un moderno piccolo albergo con Bar e Ristorante consente di godere di una ospitalità che tiene conto delle reali esigenze del viaggiatore che vi giunge in auto.

Monte Kronio è una scoperta è un incomparabile e meraviglioso paesaggio che s'apre davanti lo sguardo affascinato del viaggiatore.

Quì ci si accorge come la nostra bella Sicilia possiede tesori incommensurabili racchiusi nel suo prezioso scrigno.

Una visita alla Chiesa ed alla grotta che ospitò San Calogero, completa il programma di una meravigliosa giornata trascorsa tra la pineta e le moderne terrazze panoramiche dell'Albergo.

La visita alle stufe vaporose appaga una curiosità giustificata che riceve il suo premio alla vista delle poltrone in pietra disegnate da Dedalo alla vista del modernissimo grande Albergo in fase di ultimazione.

"Appuntamento a Monte Kronio" sono le parole che a Palermo, a Trapani ad Agrigento molti si scambieranno dalle portiere aperte delle auto.

L'appuntamento a Monte Kronio è un incontro tra lo scenario più bello che il nostro sole di Sicilia illumina.



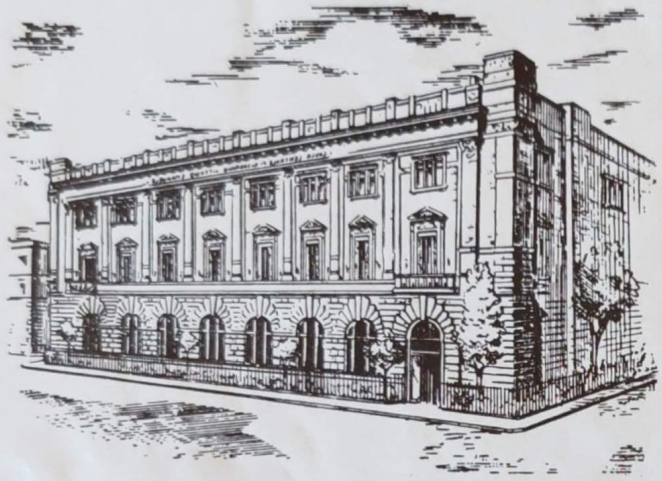
Scansionato con CamScanner



Scansionato con CamScanner

CASSA CENTRALE DI RISPARMIO V. E.

* PER LE PROVINCIE SICILIANE *



Presidenza e Direzione Generale: Palermo

•

Fondata nel 1861

•

173 Dipendenze in Sicilia
Corrispondenti in tutta Italia

•

Tutte le operazioni di Banca

•

Crediti speciali:
Agrario - Alberghiero
Artigiano - Peschereccio
Pignoratizio - Ind. d'esercizio

•

Operazioni di commercio con l'Estero e negoziazione valuta Estera. - La Cassa rilascia libretti denominati « risparmio per l'abitazione » con particolari agevolazioni.

•

Tesoriere dell'Azienda Autonoma
delle Terme di Sciacca

FIAT

COMMISSIONARIA

S. A. V. A. R.

* SCIACCA *

VIALE DELLA VITTORIA 31 - 41 ☎ 81.543

REFFANO FILIPPO

gestione

RISTORANTE BAR

ALBERGO

MONTE KRONIO

i migliori pasti con prezzi modici

PRANZO FISSO L. 700

aperto tutto l'anno

Scansionato con CamScanner

SCIACCA TERME

- ELENCO DEGLI ALBERGHI E NOTIZIE UTILI
- LISTE DES HOTELS - NOTES UTILES
- LISTE OF HOTELS - USEFUL NOTES
- HOTEL LISTE - NÜTZLICHE MITTEILUNGEN

PREZZI DEGLI ALBERGHI * PRIX DES HOTELS * HOTEL PRICES * HOTEL PREISE

ALBERGHI HÔTELS		Categoria Catégorie Class Kategorie	Camera 1 letto Chambre 1 lit Single room 1 bett Zimmer min.	max.	Camera 2 letti Chambre 2 lits Double room 2 betten Zimmer min.	max.	Pensione - Pension Board - Pension min.	max.	Imposta di sogg. Taxe séjour Sojourn tax Kurtaxe
GARDEN	Tel. 81203	II	600	900	1.100	1.600	2.400	2.700	L. 80
EDEN	» 81723	III	500	650	900	1.100	1.900	2.200	» 50
FAZELLO	» 81041	III	500	650	900	1.100	1.900	2.200	» 50
ROMA	» 81668	III	500	650	900	1.100	—	—	» 50
KRONIO (zona S. Calogero)	» 81840	III	500	650	900	1.100	1.900	2.200	» 50
ITALIA	» 81600	IV	400	550	700	900	—	—	» 20
LOCANDE - AUBERGES INNS - GASTHAUSER		—	250	300	450	500	—	—	» 10

- I prezzi suindicati non comprendono:
1) Percentuali servizio 15% - 2) I.G.E. 1% - 3) Imposta soggiorno.
— Facilitazioni speciali per famiglie e lunghi soggiorni.
— Per bambini sconti particolari.

- Les prix ne comprennent pas:
1) Service 15%. - 2) Taxe d'état 1%. - 3) Taxe de séjour.
— Facilitations spéciales pour familles et longs séjours.
— Escomptes spéciaux pour les enfats.

- The above mentioned rates do not include:
1) Gratuites 15%. 2) Government tax 1%. - 3) Sojourn tax.
— Special facilities for families and long stays.
— Special allowance for children.

- In den oben angegebenen Preisen sind nicht anthalten:
1) 15% Bedienungszuschlag - 2) 1% Umsatzsteuer - 3) die Kurtaxe.
— Sondervereinbarungen für Familien und für längeren Aufenthalt
— Ermässigungen für Kinder.

DI PROSSIMA APERTURA: Stabil.-Albergo Stufe di S. Calogero. Grande Albergo-Stabil. delle Terme - Motel Hotel Agip.

AFFITTACAMERE	II	600	600	1.000	1.100	I prezzi sono comprensivi di tasse e servizio. Taxes et service sont compris dans les prix. Prices include taxes and service. Steuern und Bedienung sind in den Preisen inbegriffen
LOGIS PRIVES	III	400	500	700	800	
PRIVATE-LODGINGS	III	300	400	600	700	
PRIVATWOHNUNGEN						

				TRATTORIE RESTAURANTS ECONOMIQUES CHEAP RESTAURANTS OECONOMISCHE RESTAURANTS	
RISTORANTI RESTAURANTS	di II cat.	a prezzo fisso	L. 700	a prezzo fisso	L. 400
		alla carta	L. 700/1000	alla carta	L. 400 / 600
	di III cat.	a prezzo fisso	L. 650		
		alla carta	L. 650 / 900		

Scansionato con CamScanner



Come si raggiunge Sciacca

per ferrovia:

Da Palermo, via Castelvetrano, treni rapidi in ore quattro circa.
Da Agrigento, treni diretti in ore tre circa.

con automezzi di linea:

PALERMO - SCIACCA (km. 116): autopulman diretto; tutti i giorni feriali in ore tre circa.

PALERMO - SCIACCA (km. 140): autoservizio di linea; tutti i giorni in ore cinque circa.

A Palermo gli autoservizi partono da P.za Mangione, tel. 34496

AGRIGENTO - SCIACCA (km. 70): tutti i giorni in ore due.

TRAPANI - SCIACCA (km. 46): tutti i giorni in ore tre.

CASTELVETRANO - SCIACCA (km. 46): passando per Selinunte, tutti i giorni in ore una e mezzo.

Numerosi gli autoservizi di linea dai Comuni del circondario di Sciacca.

con automezzi privati:

PALERMO - SCIACCA (km. 116): via Monreale, S. Giuseppe Jato, Camporeale, Poggioreale, Salaparuta, Santa Margherita B., Bivio Misilbesi.

PALERMO - SCIACCA (km. 144): via Misilmeri, Marineo, Corleone, Campofiorito, Bisacquino, Chiusa Sclafani, Sambuca, Bivio Misilbesi.

Si sono indicati i suddetti percorsi per facilitare il viaggio a coloro che devono raggiungere Sciacca con automezzi privati. Per evitare errori si consiglia di seguire i passaggio dei singoli paesi.

Il collegamento con gli Stabilimenti Termali si effettua nel periodo della Stagione termale con regolari servizi di autobus.

Altezza media sul mare m. 60
Clima: Dolcissimo sub-tropicale
Temperatura media della minima invernale: +14°
Temperatura media della massima estiva: +25°







Gite ed escursioni

Da Sciacca si possono fare escursioni e gite interessanti:
1) **Al Monte S. Calogero** (mt. 397 s.m., km. 7), detto anticamente Kronio, la cui struttura geologica è stata oggetto di appassionati studi in quanto in esso si trovano le famose grotte naturali dette Stufe di S. Calogero. Nelle immediate adiacenze è entrato in funzione nel 1959 l'Albergo Kronio con annesso ristorante e bar. Vi si trova il famoso Santuario di S. Calogero, dove i ammira una statua del Santo scolpita nel 1538 da Giacomo Gagini.
2) **Al Castello d'Intanto** (km. 2) alle pendici del Kronio, sulla statale 115, in prossimità dello Stabilimento Molinelli. Filippo Bentivegna, un contadino artista, ha creato un suo mondo fantastico. Ha popolato la sua campagna di teste e di mostri, scolpiti negli alberi e nelle pietre, disponendoli a gironi come bolgia dantesca.
3) **Al Lago artificiale del Carboi** (km. 26), zona pittoresca, amena e riposante.
4) **A Caltebellotta** (km. 40), pittoresco paese montano interessante per il cosidetto « Pizzu », altissima rupe accesibile a fatica da una sola parte che, come una gigantesca guglia, si eleva fino a 949 metri sul livello del mare, dal quale si gode un panorama vastissimo ed indimenticabile. In questo sito famoso per la sua fortezza fin dai più lontani tempi, si vuole che fosse la inespugnabile sede della reggia di Cocalo re sicano, costruita da Dedalo.
5) **Alle rovine di Eraclea Minoa** (km. 40) dove ora si sta svolgendo una interessantissima campagna di scavi che hanno rimesso in luce una cortina muraria (a parte degli antichi edifici), che fu una delle più antiche città siciliane (VI sec. a.C.).
6) **Alle rovine di Selinunte** (km. 43), universalmente note, che

Scansionato con CamScanner

costituiscono il più suggestivo e grandioso complesso di monumenti dorici esistente nel mondo, meta continua di quanti sentono il fascino dell'antichità classica.
7) **Ad Agrigento** (km. 75), dove gli antichi templi sono la perenne testimonianza di una grande civiltà per cui la storia della Sicilia antica è parte cospicua della storia dlel'incivilimento del mondo.



Acque Stabilimenti termali cure

ACQUE PRINCIPALI:

- **Sulfurea ipertermale** (56°), ipertonica, radioattiva, tra le più ricche di idrogeno solforato.
- **Salso-solfato-alcalino-terrosa** detta dei **« Molinelli »** (32°), ipertonica, radioattiva.
- **Salso-solfato-alcalino-litiosa**, detta **« Acqua Santa »**, ipotonica, radioattiva, che viene utilizzata localmente per uso idropinico ed ha una azione coleretica ed anticiacida, con buoni risultati nella calcolosi renale.

STABILIMENTI TERMALI:

- **delle « NUOVE TERME »** (tel. 81.620), dotato di 70 camerini per la fango-balneo-terapia sulfurea con annessi camerini per la reazione e di reparti per le cure speciali. E' ubicato in città, sulla meravigliosa terrazza naturale di « Cammordino » sul Mare Mediterraneo.
- **delle « ANTICHE TERME »** (tel. 81.602), nella Valle dei Bagni, a 500 metri dalla città, attualmente usato ad integrazione dello Stabilimento delle Nuove Terme per fanghi e bagni sulfurei.
- **dei « MOLINELLI »** (tel. 81.002), ubicato in zona ubertosissima, vicino al mare, a circa 2 km. dalla città. In esso si utilizza l'acqua salso-solfato-alcalino-terrosa ipotermale per bagni, docce ed irrigazioni ginecologiche.
- **delle « STUFE VAPOROSE NATURALI DI S. CALOGERO »** (tel. 81.504), sul Monte Kronio, a circa 7 km. da Sciacca. In corso di definizione il grande Stabilimento-Albergo delle Stufe di S. Calogero.
  Le « Stufe » sono delle grotte naturali, mantenute ad elevata temperatura da un efflusso naturale di aria-vapore.

CURE:

Si praticano a mezzo:

- **Fanghi sulfurei** generali e parziali
- **Bagni sulfurei e salsi**

Il fango sulfureo di Sciacca si ottiene per lungo contatto di ottima argilla con l'acqua sulfurea, sovente rinnovata, la quale vi depone i suoi principi mineralizzanti, facendovi sviluppare una rigogliosa microflora. I risultati ottenuti con la applicazione di questo fango sono stati riconosciuti ottimi, tanto che la fangoterapia di Sciacca è largamente indicata da Clnici di chiara fama.

- **Stufe**
- **Irrigazioni ginecologiche**
- **Aerosolizzazioni**
- **Nebulizzazioni**
- **Inalazioni**
- **Massaggi**





Tariffe delle cure

ABBONAMENTI
A coloro che nel periodo 1° Luglio - 30 Settembre si abbonano ad un minimo di 15 cure si applica la tariffa ridotta.

TARIFFA RIDOTTA
Si applica nel periodo **1° Luglio - 30 Settembre** alle seguenti categorie: Ecclesiastici, Impiegati dello Stato e della Regione Siciliana, Infermieri diplomati, Pensionati, Poveri dello Stato, ed agli iscritti alla C.R.I.

TARIFFA STAGIONALE
Si applica a TUTTI I CURANDI: **dal 15 Aprile al 30 Giugno** e **dal 1° Ottobre al 15 Novem.** nonchè nel periodo di chiusura del Nuovo Stabilimento Termale **(16 Novembre - 14 Aprile).**

TARIFFA SPECIALE
Si applica sempre ai CITTADINI NATI o domiciliati a Sciacca e loro famigliari a carico, alle Assistenti Sanitarie, Assistenti Sociali, Ostetriche, Farmacisti, Giornalisti e Pubblicisti, Mutilati ed Invalidi di guerra e del lavoro, Studenti della Facoltà di Medicina, Veterinari, Famigliari a carico e genitori di Medici.

Per usufruire delle agevolazioni e riduzioni è indispensabile esibire, **all'atto dell'ammissione alle cure,** i documenti comprovanti di essere nelle condizioni stabilite per beneficiarne.

AGEVOLAZIONI AI COMUNI ED ENTI ASSISTENZIALI
Le sole cure termali praticate dagli ammalati avviati, con regolare lettera impegnativa, alle Terme Selinuntine di Sciacca dai Comuni ed Enti ed Istituti di Assistenza non convenzionati, verranno computate in base alla Tariffa Stagionale, durante la intera stagione termale, escluso il mese di Agosto. Come per gli anni decorsi, le Terme Selinuntine provvedono ad organizzare, per i Comuni ed Enti ed Istituti di Assistenza, CICLI DI CURA A TRATTAMENTO COMPLETO (cure, vitto, alloggio e servizio d'autobus) della durata non inferiore a 12 giorni.

I COMUNI E GLI ENTI ED ISTITUTI DI ASSISTENZA che faranno beneficiare ai propri ammalati le sole cure termali o cicli di cura a trattamento completo, dovranno prenotarli almeno dieci giorni prima, per la loro migliore sistemazione e per la definizione della parte amministrativa.

UFFICI TURISTICI E DI INFORMAZIONE DI SCIACCA

- UFFICIO INFORMAZIONI TURISTICHE - Corso Vittorio Emanuele, 84 - Telef. 81.182.
- UFFICIO VIAGGI A.S.T.A.P. - Biglietteria ferroviaria CIT Corso Vittorio Emanuele, 90 - Telef. 81.601.
- AZIENDA AUTONOMA DI CURA, SOGGIORNO E TURISMO - Telef. 81.020.
- TERME SELINUNTINE - Stabilimento Nuove Terme - Telefono 81.620.
- AUTOMOBIL CLUB - Delegazione - Corso Vittorio Emanuele, 92 - Telef. 81.601.

Scansionato con CamScanner

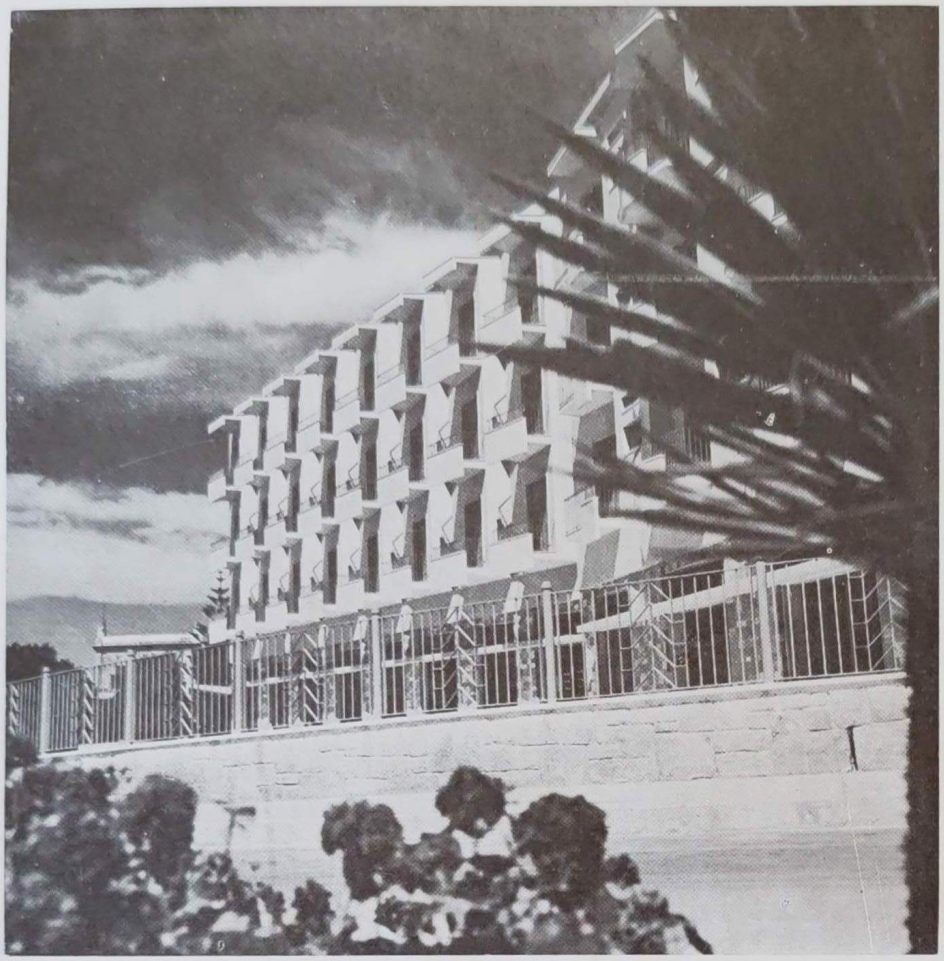


« Adria Siculis salutem.
Adspice ; Dedaleo consurgens anhelitus antro
Funditur et suavi densior igne calor
Languida si tentes sanari corpora morbo
Auxilium medica prorsus arte feret.
Si velis Stygias descendere pronus in umbras
Gnosius hinc Minos ad stupa cepit iter
Sen cupis coeli consurgere laetus in axe
Hinc petiit Sanctus sidera Caloyerus ».

Dedalus primus qui balnea invenit.
Minos Gnosius Rex Crete, idest Candiae,
Lapsus in lavacro periit (per inganno delle figlie di Cocalo)
Cocalus, Rex Siciliae, sanus a podagra, Dedalo suadente.
Comes Rogerius, ex usu balnei, diu vixit.
Rex Malus Gulielmus, sanavit a sciatica.
Rex Petrus, Rex Aragoniae, Rex Siciliae,
Sanavit a podagra.
Regina Constantia, regina Siciliae, filia Regis
Manfredi, ex usu balnei, sanavit a cachessia
Regina Jolanda, filia Friderici Tereii,
Sanavit a torcionibus ventri.
Regina Leonora, uxor Friderici secundi,
Regis Neapolis,
Regina Elisabetta, Regina Siciliae, uxor
Regis Petri Secundi, regis Siciliae
Infirma lavit et sanavit ».

« Erant in illa congregatione Siculi, Itali, Normandi, Romani, quae congregatio, summo cum honore, Gillectam recipiunt et circuunt locum suae coloniae, et illi obediunt, ut incepta in nomine Trinitatis crevit in tantum quod cum illa nobilitate magnanimorum et regia autoritate Digna civitatis Sacca meruit appellari, in colonia uberrima Thermarum. Facto vespere siculo (e qui ripete la notizia già data nell'opera a stampa più sopra citata : De Fluminibus Selinunti et Mazarea)» Rex Petrus, Rex Aragoniae, Rex Siciliae, infirmus ad lavacra venit et sanatur a podagra. Ratione remunerationis pagum muris circumdat et ampliat oppidum ; magnificat balnea sulphurea ».

Scansionato con CamScanner



★ IL GRANDE ALBERGO TERMALE DI SCIACCA ★

■ L'ATTREZZATURA ALBERGHIERA DI SCIACCA COMPRENDE ■ L'HOTEL GARDEN ■ HOTEL ROMA ■ ALBERGO FAZELLO ■ ALBERGO EDEN ■ ALBERGO ITALIA ■ ALBERGO CENTRALE ■ ALBERGO DEI LAVORATORI SUL MONTE KRONIO ■ NEL 1960 SARANNO APERTI I DUE ■ GRANDI ALBERGHI DI Iª CATEGORIA ■ L'ALBERGO STUFE DEL MONTE KRONIO ■ GRANDE ALBERGO TERMALE ■

seskera

Sciacca e le sue Terme

periodico
di turismo
informazioni
attualità

direzione
e redazione
in Sciacca

amministrazione
in Messina

editore
e direttore
Gaetano Rizzo - Nervo

stampato dalla
Industria Grafica Editoriale
via Centonze 80
Messina

manoscritti
e disegni
anche se non pubblicati
non si restituiscono

spedizione
in abbonamento postale
gruppo IV

registro stampa
Tribunale di Messina
n. 196 del 27-5-1960

Scansionato con CamScanner



Scansionato con CamScanner